

29.

SEDUTA DI MARTEDÌ 26 OTTOBRE 1976

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCALOSSÌ

INDICE		PAG.
	PAG.	
Missioni	1663	
Disegni di legge:		
(Annunzio)	1664	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	1663	
(Autorizzazione di relazione orale)	1665	
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	1665	
Disegno di legge (Discussione):		
Proroga delle deleghe di cui agli arti- coli 1, 6 e 7 della legge 22 luglio 1975, n. 382, sull'ordinamento regio- nale e sulla organizzazione della pub- blica amministrazione (468)	1675	
PRESIDENTE	1675	
BASSETTI, Relatore	1675, 1686	
DEL PENNINO	1684	
FANTI	1690, 1691	
LABRIOLA	1680	
MANCO	1678	
MASSARI	1679	
MELLINI	1685	
MORLINO, Ministro del bilancio e della programmazione economica	1687, 1691	
MOSCHINI	1676	
Proposte di legge:		
(Annunzio)	1663	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	1663	
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	1665	
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):		
PRESIDENTE	1694	
POCHETTI	1694	
Interrogazioni (Svolgimento):		
PRESIDENTE	1665	
AZZARO, Sottosegretario di Stato per le finanze	1670, 1672, 1674	
COSSIGA, Ministro dell'interno	1665	
COSTA	1667, 1675	
COSTAMAGNA	1667	
MANNINO	1671	
MELLINI	1673	
Programma e calendario dei lavori della Camera per il periodo dal 27 ottobre al 19 novembre 1976:		
PRESIDENTE	1692	
PANNELLA	1692	
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	1665	
Ordine del giorno della seduta di domani	1694	
Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	1695	

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

MORINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 20 ottobre 1976.

(*E approvato*).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento i deputati Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa, Galli, Granelli, Martinelli e Pisoni sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

GASCO: « Norme modificative ed interpretative della legge 2 aprile 1968, n. 475, recante norme concernenti il servizio farmaceutico » (654);

BOFFARDI INES ed altri: « Modificazioni alla legge 8 marzo 1968, n. 152, sulla previdenza per il personale degli enti locali relativamente ai periodi non di ruolo » (655);

COLONNA ed altri: « Modifiche all'articolo 17 del testo unico sull'ordinamento della Corte dei conti, approvato con regio decreto 12 luglio 1934, n. 1214 » (656);

D'ALEMA ed altri: « Istituzione di una Commissione intercamerale per le partecipazioni statali e norme per l'esercizio dei poteri di indirizzo e controllo ad essa affidati » (657);

PAZZAGLIA: « Norme relative all'esercizio dell'attività di investigatore privato » (658).

Saranno stampate e distribuite.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

CARUSO ed altri: « Servizio di tesoreria degli enti pubblici non economici » (481) (*con parere della VI Commissione*);

III Commissione (Esteri):

« Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America concernente la convenzione del 30 marzo 1955 per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, effettuato a Roma il 13 dicembre 1974 » (560) (*con parere della VI Commissione*);

IV Commissione (Giustizia):

RIZ ed altri: « Modifiche al regio decreto 28 marzo 1929, n. 499, per il coordinamento con la legge 19 maggio 1975, n. 151, sul nuovo diritto di famiglia » (295) (*con parere della I Commissione*);

BALZAMO ed altri: « Revisione del segreto di Stato » (385) (*con parere della I Commissione*);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

RIZ ed altri: « Modifica alle tabelle A e B annesse al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 644, relativo alla revisione delle circoscrizioni degli uffici distrettuali delle imposte dirette e degli uffici del registro » (292) (*con parere della I Commissione*);

SANTAGATI e ABELLI: « Divieto di concedere opere d'arte e immobili in garanzia di prestiti esteri » (361) (*con parere della IV e dell'VIII Commissione*);

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1976

SANTAGATI ed altri: « Riordinamento della carriera dei geometri e dei periti edili dell'amministrazione del catasto e dei servizi tecnici erariali del Ministero delle finanze » (362) (con parere della I e della V Commissione);

« Autorizzazione a vendere a trattativa privata al Consiglio nazionale delle ricerche un'area della superficie di ettari 65.54.70 descritta in catasto alle particelle 9, 11, 13 e 16 del foglio 27 del comune di Montelibretti, appartenente al patrimonio disponibile dello Stato » (463) (con parere della V e della VIII Commissione);

« Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1976, n. 711, concernente norme per l'istituzione di un diritto speciale sulle cessioni di valuta e sui pagamenti verso l'estero » (653) (con parere della V e della XII Commissione);

VII Commissione (Difesa):

« Nuove disposizioni per il reclutamento degli ufficiali piloti di complemento dell'esercito, della marina e dell'aeronautica e per l'ammissione degli stessi ufficiali ai concorsi per il reclutamento degli ufficiali in servizio permanente effettivo del ruolo speciale unico delle armi dell'esercito, del ruolo speciale del corpo di stato maggiore della marina e del ruolo naviganti speciale dell'aeronautica » (412) (con parere della I e della V Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

DE CINQUE ed altri: « Disposizioni a favore del personale dirigente e docente delle scuole secondarie collocato a riposo anticipatamente in applicazione della legge 30 luglio 1973, n. 477 » (296) (con parere della I e della V Commissione);

GIANNANTONI ed altri: « Norme sul corpo accademico, sulla elezione dei rettori dell'università e dei presidi di facoltà e sulla durata del mandato dei rappresentanti eletti nelle università » (493) (con parere della I Commissione);

IX Commissione (Lavori pubblici):

MENICACCI: « Provvedimenti per la tutela e salvaguardia del carattere artistico, monumentale e storico della città di Todi e per il risanamento ed il consolidamento

del colle tuderte » (311) (con parere della I, della II, della V, della VI e dell'VIII Commissione);

MARZOTTO CAOTORTA e TEDESCHI: « Regime dei suoli » (447) (con parere della I, della II, della IV, della VI, della XI e della XII Commissione);

XI Commissione (Agricoltura):

MENICACCI e CERQUETTI: « Istituzione del parco nazionale umbro-marchigiano dei monti Sibillini » (310) (con parere della I, della IV, della V, della VI e dell'VIII Commissione);

Commissioni riunite IV (Giustizia) e XIV (Sanità):

PRATESI ed altri: « Norme sulla tutela sociale della maternità e sulla interruzione della gravidanza » (537) (con parere della I e della V Commissione);

Commissioni riunite VII (Difesa) e XIV (Sanità):

MAGGIONI: « Equipollenza degli ospedali militari a quelli civili, nel quadro del nuovo ordinamento dei servizi ospedalieri » (395) (con parere della I e della V Commissione).

**Annunzio
di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici ha presentato il seguente disegno di legge:

« Norme di adeguamento delle procedure di aggiudicazione degli appalti di lavori pubblici alle direttive della Comunità europea » (652).

Il ministro del tesoro ha presentato, con lettera in data 23 ottobre 1976, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1976, n. 711, concernente norme per l'istituzione di un diritto speciale sulle cessioni di valuta e sui pagamenti verso l'estero » (653).

Questi disegni di legge saranno stampati e distribuiti.

**Annunzio
di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Trasferimenti di progetti di legge
dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di avere comunicato nella precedente seduta, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la VIII Commissione (Istruzione) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad essa attualmente assegnati in sede referente:

TESINI GIANCARLO e ROMITA: « Modifica dell'articolo 1, secondo comma, lettera b), della legge 14 ottobre 1974, n. 525, riguardante la durata del mandato della rappresentanza studentesca negli organi di governo universitario » (222).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Soppressione del consorzio della Casa dello studente dell'università di Roma » (417) *(con parere della VI Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Autorizzazione
di relazione orale.**

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione speciale per l'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge concernente interventi per le zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dagli eventi sismici dell'anno 1976 ha deliberato di chiedere la autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, concernente interventi per le zone

del Friuli-Venezia Giulia colpite dagli eventi sismici dell'anno 1976 » *(Approvato dal Senato)* (606).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Costa, al ministro dell'interno, « per sapere se corrisponde a verità che il Ministero dell'interno sta predisponendo un progetto di legge relativo alla riforma degli organi di polizia comprendente la "ruralizzazione" dell'Arma dei carabinieri che vedrebbe assai limitati i propri compiti con esclusione dall'attività diretta nei grandi centri » (3-00181);

Costamagna, al ministro dell'interno, « per sapere se è vero quanto hanno pubblicato recentemente alcuni giornali, secondo i quali, nello studio per la riforma delle forze dell'ordine, sarebbe riservato ai carabinieri soltanto il compito del mantenimento dell'ordine pubblico nelle campagne; per sapere se non ritenga tale provvedimento, se venisse attuato, in aperto contrasto con quanto sino ad oggi nobilmente i carabinieri hanno svolto nelle città per l'ordine pubblico, giacché, dato il prestigio dell'Arma soprattutto nei grandi centri, la loro attività è sempre più apprezzata dalla popolazione » (3-00211).

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto esprimere il mio più vivo apprezzamento e la mia adesione per la fondamentale decisione assunta dal Presidente della Camera dei deputati, d'intesa con i gruppi parlamentari, di svolgere rapidamente le interrogazioni a risposta orale, e posso in questa circostanza dare il contributo del dicastero cui sono preposto e mio personale all'attuazione di tale indirizzo. Perché il sistema funzioni ritengo, per al-

tro, che da parte delle amministrazioni sarebbe necessario avvicinarsi alla pratica anglosassone del *question-time*, con dichiarazioni sintetiche, in relazione anche al fatto che tale tipo di risposta sarebbe la più corrispondente alla funzione politica della interrogazione. Per la natura stessa di questi atti di sindacato ispettivo del Parlamento, non sembra, infatti, che lo svolgimento d'interrogazioni sia la sede più adatta per annunciare propositi legislativi del Governo o i suoi orientamenti politici generali: tali attività debbono trovare una diversa collocazione nell'ambito dei lavori parlamentari. Premetto questo per spiegare i limiti della risposta che mi accingo a dare.

Le interrogazioni all'ordine del giorno investono entrambe la complessa tematica che è attualmente al centro dell'attenzione della pubblica opinione: quella della riforma della nostra organizzazione di polizia, ora in corso di studio, in ordine alla quale ho già avuto modo di dichiarare quali siano gli intendimenti politici e le linee fondamentali del Governo alla Commissione interni di questa Camera in sede di discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno.

Le interrogazioni riflettono un risvolto particolare del problema e cioè la posizione dell'Arma dei carabinieri nel contesto della riforma. In merito alla questione sollevata, debbo con tutta sincerità e — mi credano gli onorevoli interroganti — per altro con estremo rispetto nei loro confronti, dichiararmi esterrefatto per la credibilità che si è data, anche in altri ambienti, a una voce, di cui si è fatto pure eco un importante quotidiano nel convinto dovere di informare la pubblica opinione, e secondo la quale il Ministero dell'interno, nell'ambito della indicata riforma, avrebbe previsto la cosiddetta « ruralizzazione » dell'Arma dei carabinieri con l'esclusione di ogni attività di essa dalle grandi città.

Debbo smentire categoricamente la fondatezza di queste voci, sulle quali gli onorevoli interroganti si sono soffermati esercitando il loro diritto di interrogazione già nella convinzione — debbo supporre — che la risposta del ministro sarebbe stata, come in effetti è avvenuto, di categorica smentita.

Queste voci hanno avuto purtroppo una tale risonanza da far sorgere il dubbio che vengano messe in giro soltanto per confondere, creare divisioni, sollevare riserve nei

confronti della legittima autorità politica e, infine, forse addirittura, per intralciare il cammino della riforma della polizia.

Intendo qui confermare che il ruolo dell'Arma dei carabinieri è e non potrà che rimanere essenziale nell'ambito dell'organizzazione statale cui è affidata la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica e con esse la difesa dello Stato e delle libertà dei cittadini.

All'Arma confermo, a nome del Governo, che va la riconoscenza di tutto il paese per lo spirito di sacrificio, la competenza e l'esemplare rettitudine con cui ha sempre svolto e continuerà a svolgere in avvenire la missione ad essa affidata dalla legge.

Detto ciò, è pur certo — e affermandolo non credo di enunciare nulla di nuovo — che la riforma allo studio, andando incontro alle esigenze del nostro Stato democratico e della nostra società, non potrà non affrontare con grande decisione e con estrema chiarezza il problema della responsabilità politica per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica e quello del coordinamento delle forze dello Stato che sono investite di tali compiti.

Come è noto, il nostro ordinamento di polizia si basa su un organismo ministeriale competente in materia di direzione politica della tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, che è il Ministero dell'interno; su un sistema di autorità di pubblica sicurezza che ha i suoi cardini nei prefetti e nei questori, e infine su due forze di polizia che hanno compiti pressoché identici e che sono venute acquistando un quasi perfetto parallelismo.

Una di tali forze è costituita dal ruolo dei funzionari di pubblica sicurezza, dal Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e dal Corpo della polizia femminile, tutti facenti parte dell'Amministrazione dell'interno e dipendenti direttamente dal ministro. L'altra forza di polizia è costituita dall'Arma dei carabinieri, che è anche prima Arma dell'esercito e, al tempo stesso, forza armata dello Stato in servizio permanente di pubblica sicurezza. L'Arma dipende direttamente dal Ministero dell'interno per quanto riguarda il servizio d'ordine e di sicurezza pubblica, l'accasermamento ed il casermaggio, rimanendo alle dipendenze del Ministero della difesa per l'ordinamento, il reclutamento, la disciplina, l'amministrazione, l'equipaggiamento e l'armamento.

Accanto a queste due forze di polizia vi è poi la guardia di finanza, che fa parte dell'amministrazione finanziaria, con attribuzioni particolari, e che, in determinate circostanze, concorre anch'essa alla tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Se può esserci in alcuni la presunzione che non vi sia alcuna esigenza di coordinare l'attività svolta da queste forze dell'ordine, è invece, come ho già detto, mia profonda convinzione, condivisa del resto da tutte le forze politiche che hanno avuto modo di esprimersi su questo argomento, che problemi di coordinamento sussistono e che essi vadano decisamente affrontati e risolti.

Essi saranno affrontati e risolti dal Parlamento e dal Governo nell'interesse esclusivo della tutela dei diritti e delle libertà dei cittadini e della difesa della sicurezza dello Stato, con l'utilizzazione delle competenze e delle tradizioni dei vari corpi di polizia. Ma è certo da escludere che sia stata da me prevista o che sia ipotizzabile una soluzione al problema del coordinamento come quella che ha formato oggetto delle preoccupazioni degli onorevoli interroganti.

PRESIDENTE. L'onorevole Costa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COSTA. Molto brevemente desidero ringraziare l'onorevole ministro non soltanto per avere risposto personalmente, ma anche per la prontezza con cui la risposta è stata resa. L'interrogazione mi pare sia stata presentata circa 10 o 12 giorni or sono, e quindi la tempestività è stata davvero lodevole.

Per quanto riguarda la smentita del ministro, prendiamo atto che questa è categorica; del resto il nostro era un interrogativo che nasceva da una serie di notizie diffuse anche sulla stampa nazionale. Evidentemente certe preoccupazioni nascono dal timore che il pansindacalismo, che si sta estendendo anche a determinati organi di polizia, possa in qualche modo portare a favorire certe forze di polizia nei confronti di altre. Ovviamente da ciò derivava il bisogno di sapere che non vi fosse intenzione, da parte del Governo — per usare un termine che del resto compare anche nell'interrogazione e con il quale lo stesso ministro si è espresso — di « ruralizzare » l'Arma dei carabinieri, alla quale deve andare la riconoscenza dell'intera nazione

per la sua coerente, esemplare e silenziosa attività a difesa della legge e soprattutto per il suo tributo di dedizione e di sacrificio.

L'onorevole ministro dice che si è proceduto con perfetto parallelismo tra la pubblica sicurezza e i carabinieri. Evidentemente non sempre c'è stato questo parallelismo, proprio perché è nota e si evidenzia oggi una esigenza di maggiore coordinamento.

La risposta del ministro risolve anche i dubbi sollevati da una proposta di legge d'iniziativa di un parlamentare del gruppo del PSI, che in qualche modo adombrerebbe la possibilità che questa « ruralizzazione », sia pure in termini non così drastici, possa verificarsi nel futuro: ci auguriamo, invece (e, d'altro canto, non abbiamo in questa sede ragioni di dubitare), che l'attività concreta del Governo si conformi, in proposito, al tenore di questa risposta. Mi dichiaro pertanto soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COSTAMAGNA. Sono parzialmente soddisfatto della risposta fornita alla mia interrogazione. Anche se la sua categoricità mi ha dato un certo sollievo, resto ancora perplesso per quello che è stato detto.

Ho posto un problema di principio, quello relativo ad un organismo militare che finora, dai tempi lontani del Risorgimento, ha dato buona prova nella dimostrazione di attaccamento e di servizio alle istituzioni dello Stato, ed ho chiesto sostanzialmente di continuare nella difesa dell'ordine pubblico e delle leggi attraverso più organizzazioni parallele, magari concorrenti, ma tutte volte allo stesso fine: la difesa delle leggi e dei cittadini.

In tutti questi anni la pubblicistica radicale ha certamente messo sotto accusa l'esistenza in Italia di più polizie, ma senza con ciò convincerci che sia un sistema errato. Certo nell'epoca moderna e nei grandi centri sono necessarie più polizie specializzate: una per la lotta alla criminalità, una per la lotta al contrabbando e agli stupefacenti, una per il traffico e per le strade, ecc. Ma tutto ciò, il fatto che vi siano specializzazioni particolari, non significa che vi debba essere contrasto fra i vari corpi. La concorrenza, quando è solo emulazione nello zelo di servire le leggi, può diventare cosa opportuna. D'altro can-

to, anche negli Stati Uniti abbiamo le polizie statali e municipali e quella federale, ma senza contrasto tra loro.

Perché, invece, in Italia la pubblicistica radicale ha preso di mira soprattutto i carabinieri? Perché costituendo essi un corpo militare unitario e di grande disciplina, questo è apparso il più impermeabile alle loro infiltrazioni. Perciò oggi si dà credito alla loro proposta di copiare il sistema francese, dando le città alla polizia e la provincia alla gendarmeria. Con un solo errore, quello che da noi i carabinieri sono una cosa diversa dalla gendarmeria francese. La Francia è uno Stato nazionale che dura da secoli e, come tessuto unitario, lo Stato francese ha avuto l'*Armée*, l'esercito che, sia sotto i re sia sotto Napoleone sia sotto la repubblica, ha concretamente incarnato d'idea di una grande Francia.

In Italia la tradizione è diversa, anche perché siamo arrivati all'unità nazionale recentemente, poco più di cento anni fa. In Italia l'esercito, perciò, fu il risultato della fusione di più eserciti statali, ed in questo secolo di unità sono sempre esistiti, fra i suoi alti gradi, contrasti riconducibili anche alla loro diversa estrazione, giunti fino a drammatiche divisioni pubbliche. Mentre i carabinieri, onorevole ministro, non sono stati il frutto di fusioni, ma un corpo unitario che ha aperto le porte del suo reclutamento, nelle diverse epoche, alle nuove province, senza alterare la propria originaria fisionomia.

Lo dico con orgoglio, come piemontese, ad un ministro sardo. L'Arma dei carabinieri è la migliore eredità dell'antico regno sardo ed il miglior dono che il regno sardo-piemontese abbia fatto all'Italia unita. Al punto che ad essa, dopo l'unità nazionale, fu affidato il delicato compito della repressione ed estirpazione del brigantaggio che, tradotto in parole più politiche, era tutto il complesso dei conati separatisti!

Perciò, oggi, anche in quest'aula, difendo l'Arma dei carabinieri nella sua interezza, affermando che essa nel generale abbassamento di tutti i valori nazionali è rimasta quello che era: l'immagine della patria e dello Stato onesto e legittimo che i cittadini hanno voluto.

Affidare ai carabinieri l'ordine pubblico solo nei piccoli centri o nelle campagne sarebbe declassare un corpo militare funzionante, che ha fatto finora il suo dovere

e che riassume per generazioni di italiani l'idea dell'attaccamento alle leggi ed allo Stato.

Mi pare che a nessuno che abbia buon senso possa venire in testa di declassare una cosa che funziona bene; né, avendo buon senso, un privato metterebbe in *garage* una bella auto decorosa e veloce, per andarsene in giro con un'altra auto malconcia, i cui servizi lasciano spesso a desiderare.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Che l'altra auto sia sgangherata e malconcia lo dice lei, onorevole Costamagna!

COSTAMAGNA. Personalmente sono democratico cristiano e lei comprende che, per quanto piemontese, ricordo bene ancora come i carabinieri sono quelli che, per ordine del Governo regio, fermarono alcuni vescovi nell'ottocento (*Ilarità ed applausi dei deputati del gruppo radicale*). Non c'è perciò in me alcuna mitologia storica sbagliata; non penso affatto che, con tutto quello che rappresentano, i carabinieri siano essi soli la medicina che può risolvere il problema dell'ordine pubblico nell'Italia attuale. Ma pur ricordando che i carabinieri nella loro storia hanno anche adempiuto gli ordini ingiusti dati da governi ingiusti, devo però convenire che essi hanno sempre ubbidito alle autorità legali del paese.

Dopo l'8 settembre, signor ministro, corpi militari prestigiosi si sbandarono, mentre i carabinieri rimasero al loro posto per servire il popolo italiano anche contro l'occupante nazifascista. Ho partecipato alla Resistenza, e posso dire che in quegli anni quando sentivamo tutto cambiare, sapevamo che c'era da fidarsi, sapevamo che essi stavano solo da una sola parte, dalla parte dell'Italia libera.

È per tutto questo insieme di sentimenti che sento rispetto per quest'Arma, così prodigiosamente disciplinata in un paese tanto disordinato, così prodigiosamente unitaria in un paese tanto pluralista ed individualista. Ed è perciò che ripeto che l'abbassarne il prestigio sarebbe un altro colpo che si arrecherebbe allo Stato sovrano e unitario.

La polizia, signor ministro, deve esistere con i suoi compiti specializzati dappertutto — consento con questo — parallela ai carabinieri, coordinata con i carabinieri, ma non contrastante o privilegiata. E deve esi-

stere anche la guardia di finanza, come devono esistere anche le altre polizie (polizia stradale, guardia forestale, Corpo delle capitanerie di porto); e tutti questi corpi, avendo a capofila i carabinieri, devono tutti servire lo Stato libero e popolare degli italiani. Ma senza che vi siano figli preferiti e figliastri, tutti uguali, dando e riconoscendo ai carabinieri la loro primogenitura.

Ecco, signor ministro, la mia idea: i carabinieri sono il primo figlio, quello più vicino al padre che è lo Stato, quello che può, con il suo esempio, spingere gli altri figli a servire tutti la casa paterna.

Ricordo — e concludo — che una volta durante il regime fascista un giornale pubblicò una fotografia di Mussolini tra i carabinieri; ed il direttore di quel giornale mise questa didascalia: *Mussolini tra i carabinieri*. Tutta l'Italia rise, perché, signor rappresentante del Governo, qualunque sia stato il regime, i carabinieri sono la legge, sono l'idea antica e nuova della giustizia.

PRESIDENTE. Onorevole Costamagna, le ricordo il tempo.

COSTAMAGNA. Concludo, ribadendo che spero che mai si disperderà, mai si toglierà prestigio ad un corpo militare che ha guadagnato nel popolo tanta stima, tanta affezione (*Commenti e applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole di Nardo, al ministro delle finanze, « per conoscere, circa il fondo previdenza a favore del personale periferico delle tasse e imposte indirette sugli affari dotato dei tributi speciali o degli emolumenti ipotecari e catastali, ripartito proporzionalmente fra il personale stesso, su quale fondamento l'amministrazione tenga escluso il personale egualmente in servizio presso l'amministrazione finanziaria ed ininterrottamente anche da oltre un decennio, sol perché ad essa proveniente da altra amministrazione magari all'origine di carriera e pur sempre "ivi comandato". Ciò tenendosi presente che gli esclusi con ingiusta disparità di trattamento hanno contribuito con la loro diuturna fatica e con i prelievi effettuati dai tributi speciali loro spettanti, egualmente alla formazione del detto fondo di previdenza. Se siffattamente interpretando, oltre la disparità di trattamento fra i partecipi ed in situazioni consimili, non si

provoca un illecito arricchimento a taluni a svantaggio di taluni altri dipendenti dell'amministrazione finanziaria » (3-00146).

Poiché l'onorevole di Nardo non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Mannino, al ministro delle finanze, « per conoscere se intenda avvalersi del periodo finale di scadenza della legge delega per la riforma tributaria al fine di rivedere l'assetto a suo tempo dato attraverso il decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 644, agli uffici distrettuali delle imposte dirette e del registro. L'interrogante ritiene che sia necessario procedere alla revisione dell'assetto degli uffici periferici dell'amministrazione finanziaria, previsto nelle tabelle A, B e C, allegate al decreto del Presidente della Repubblica citato, al fine di strutturare meglio l'organizzazione degli uffici finanziari, in coerenza, anche, alla norma dell'articolo 11 della legge-delega 9 ottobre 1971, n. 825, con una reale funzionalità e razionalità degli stessi in modo da conseguire una semplificazione ed uno snellimento dei procedimenti amministrativi e dei controlli, ma al tempo stesso la maggiore tempestività ed efficienza amministrativa oltre che a servizio del pubblico erario, a servizio dei cittadini contribuenti. In modo particolare l'interrogante chiede al Ministro delle finanze se non ritenga opportuno e necessario ripristinare gli uffici finanziari di Partinico (Palermo) e Alcamo (Trapani). Per questi due comuni e per i comuni del rispettivo circondario si è venuta a creare, con la soppressione degli uffici finanziari, una situazione di vero e proprio disagio, dovendo fare riferimento il comune di Partinico agli uffici circoscrizionali di Palermo ed il comune di Alcamo agli uffici circoscrizionali di Castelvetro. Ora sia il comune di Partinico sia il comune di Alcamo ricomprendono delle zone di estremo interesse economico, in ragione dello sviluppo e delle attività agricole e delle stesse attività industriali, ed in verità possono con molte difficoltà ricollegarsi ai centri di ubicazione degli attuali uffici finanziari. In modo più specifico la situazione diviene pressoché impossibile per il comune di Alcamo. Non occorre insistere per sottolineare il reale nocumento alle popolazioni dato da un tale ordinamento ed il pregiudizio per la stessa amministrazione. L'interrogante sottolinea, poi, l'inopportunità di conservare un tale assetto degli uffici squi-

librato rispetto all'esigenza di un coerente rapporto tra istituzione degli uffici stessi e territorio-popolazione da servire. Pur senza volere criticare i modi con i quali è stata affrontata la ristrutturazione degli uffici in Sicilia non può mancare di fare rilevare che molte volte sono stati lasciati in vita uffici in comuni a brevissima distanza tra di loro, mentre proprio per i comuni di Partinico e di Alcamo si è ignorata la necessità di una loro conservazione » (3-00190).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

AZZARO, Sottosegretario di Stato per le finanze. La materia implicata dalla interrogazione suscita tuttora notevole attenzione e vasto interesse nei due rami del Parlamento, soprattutto in vista della prossima scadenza della delega al Governo per la emanazione dei decreti integrativi e correttivi in materia di riforma tributaria. Si ringrazia quindi l'onorevole interrogante per aver sollevato la questione, la quale offre lo spunto per esprimere anche in quest'aula, così come già recentemente al Senato, l'opinione del Governo sul problema di una eventuale revisione del provvedimento di riordinamento delle circoscrizioni finanziarie, che è spesso al centro di richieste e di iniziative, anche a livello legislativo.

Occorre sottolineare innanzitutto che riguardo al nuovo assetto degli uffici finanziari, caratterizzato da una riduzione sensibile del loro numero, non si hanno ancora elementi completi di informazione per un giudizio globale circa il funzionamento delle nuove unità operative ristrutturate in base ai principi ed ai criteri direttivi fissati dalla legge di delegazione 9 ottobre 1971, n. 825. L'amministrazione è al lavoro per un adeguato assestamento dei suoi quadri, particolarmente nei settori che più degli altri hanno negativamente risentito degli effetti delle recenti decisioni legislative sull'esodo anticipato, ma soprattutto è necessario attendere che nel comparto delle imposte dirette si realizzi appieno il programma di aggregazione degli uffici soppressi, previsto entro quest'anno dall'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 644.

È per altro da avvertire che con tale provvedimento la complessa opera di ristrutturazione dell'intero apparato finanziario è appena entrata in quella fase operativa che dovrà completarsi con una sostan-

ziale revisione delle strutture ministeriali sia centrali sia periferiche, secondo le linee programmatiche del Governo annunciate dal Presidente del Consiglio nel suo discorso di presentazione alle Camere.

Anche per questa ragione, dunque, sarebbe oggi assai difficile fare un bilancio definitivo del risultato di questa prima parziale riforma, che tuttavia il Governo giudica positivamente sulla base dei dati disponibili, tratti dalle esperienze di questo primo periodo di applicazione del provvedimento delegato.

Non si ignora che dalla soppressione di taluni uffici sono derivati momentanei disagi per l'utenza, ma a fronte di questa situazione che non sarà difficile superare occorre stimare i notevoli vantaggi che conseguono al migliorato stato di funzionalità delle circoscrizioni territoriali riassetate, sia dal punto di vista di una migliore razionalità dei servizi, sia in rapporto ad una diversa e più congrua utilizzazione del personale.

Sono proprio questi i dati obiettivi che fanno ritenere assai difficilmente ripensabile in termini sostanziali una linea operativa che ha già dato alcuni frutti mentre altri potranno forse essere meglio avvertiti nell'immediato futuro.

È d'altra parte da non sottovalutare anche il fatto che la riduzione del numero degli uffici è strettamente collegato con il generale progetto di automazione delle procedure e di meccanizzazione dei servizi centrali e periferici dell'amministrazione finanziaria, sulla linea dei nuovi indirizzi operativi fissati dalla legge di conversione n. 60 del 27 marzo 1976, recante norme per l'attuazione del sistema informativo e per il funzionamento dell'anagrafe tributaria.

Di fronte a questo ulteriore e certamente non secondario dato della realtà, l'ipotesi di una sostanziale riconsiderazione del provvedimento che ha comportato la soppressione di 768 unità periferiche tra uffici del registro e uffici delle imposte è perciò da ritenere soluzione non realizzabile. È tuttavia intenzione del Governo fare uso della delega per introdurre qualche variazione al quadro degli uffici finanziari configurato dal decreto n. 644 già citato, ma soltanto in relazione a limitatissimi casi di carattere eccezionale, ancora in via di approfondimento e sui quali appare corretto non scendere in specificazioni ulteriori per quanto attiene a propo-

siti di individuazione, anche per un doveroso riguardo al parere che sulla materia dovrà esprimere la Commissione parlamentare « dei trenta ».

PRESIDENTE. L'onorevole Mannino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANNINO. La risposta data dal sottosegretario di Stato per le finanze, onorevole Azzaro, può essere soltanto parzialmente soddisfacente. Infatti, le questioni poste dalla interrogazione presentata dal sottoscritto non sono di carattere generale ed astratto: sono delle questioni specifiche.

Il decreto delegato n. 644, nel definire la nuova struttura degli uffici finanziari periferici, probabilmente ha risentito di influenze di carattere atipico, invece che essere ispirato da una visione razionale nella organizzazione degli stessi uffici finanziari.

Sarebbe stato opportuno — ed è opportuno ancora oggi — che l'ubicazione degli uffici finanziari periferici fosse collegata ad una visione organica, saldamente ancorata al rapporto territorio-popolazione, con riguardo anche all'interesse che i vari distretti e le varie circoscrizioni presentano sotto il profilo delle attività economiche e sociali.

Nel caso particolare della Sicilia la determinazione degli uffici da sopprimere, e quindi di quelli rimasti in funzione, non è stata ispirata a questi criteri di razionalità e di programmazione. Infatti, sono stati esclusi dei comuni nei quali gli uffici finanziari rispondono ad una esigenza fortemente avvertita non soltanto dalla popolazione locale, ma anche di quelle delle zone dell'entroterra di cui il comune stesso è capocircondario o capodistretto. Partinico ed Alcamo, non solo in ragione della loro ubicazione geografica, ma anche dell'interesse complessivo che presentano le attività economiche che nel loro territorio si sviluppano, non possono essere privati di uffici finanziari, non tanto per assicurare alla popolazione il soddisfacimento di una istanza formale, per la quale il decoro della municipalità è affidato alla presenza di uffici dell'amministrazione pubblica, quanto per dare alla struttura degli uffici finanziari una certa razionalità nella loro articolazione e distribuzione sul territorio. Se è vero, come è vero, che uno degli obiettivi fondamentali che il Governo si propone è quello di realizzare un sistema fiscale e tributario, non soltanto ispirato ai criteri e ai principi già

fissati nella legge-delega, ma anche e soprattutto alla razionalità e all'efficienza, una delle condizioni essenziali è appunto quella che riguarda la realizzazione di una struttura di uffici aderente a queste esigenze ed impostazioni.

Non voglio insistere particolarmente sul caso specifico di Alcamo e di Partinico, ma ho il dovere di far presente al Governo che, nella stessa realtà della Sicilia, sono rimasti in vita, ad esempio, uffici finanziari ubicati in comuni che si trovano a brevissima distanza l'uno dall'altro, mentre questi due comuni, che appartengono ad una fascia territoriale di rilevante interesse economico (in ragione dello sviluppo delle attività agricole ed industriali), ne sono rimasti privi.

Devo perciò ulteriormente sollecitare il Governo — che intende, secondo quanto testé dichiarato dal sottosegretario Azzaro, avvalersi della delega i cui termini di esercizio scadono il 31 dicembre 1976 — a considerare le ragioni ora esposte con particolare attenzione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Pannella, Mellini, Faccio Adele e Bonino Emma, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri del tesoro e delle finanze, « per sapere — premesso: a) che nel decreto-legge n. 648, 18 settembre 1976, all'articolo 42, comma terzo, nel fissare una imposta *una tantum* sugli autoveicoli, autoscafi ed aeromobili, si autorizza la spesa di lire 2.500 milioni per il rimborso all'ente esattore (ACI) delle spese sostenute per l'espletamento del servizio di riscossione; b) che le strutture amministrative statali consentono di far affluire direttamente all'erario le somme versate con il duplice vantaggio di ottenere da un lato il risparmio di 2,5 miliardi e dall'altro l'immediatezza della riscossione, poiché sono titolari di conti correnti postali oltre alla tesoreria centrale, alle sezioni di tesoreria provinciale, anche gli uffici del registro e la motorizzazione civile; c) che nel decreto non sono stati fissati termini di versamento allo Stato delle somme riscosse dall'ACI; d) che non si vede perché lo Stato, che ha organi costituzionalmente preposti alla riscossione delle proprie entrate debba continuare ad avvalersi dell'opera di enti privati; e) che il versamento diretto all'erario sia d'altra parte previsto dallo stesso decreto del ministro delle finanze 27 settembre 1976 che alla lettera C stabilisce per gli

aeromobili debba avvenire con versamento sul conto corrente postale intestato all'ufficio del registro di Roma; f) che il solo risparmio di lire 2,5 miliardi consentirebbe di reperire altre 1.250 *roulottes* che potrebbero ospitare 5.000 abitanti delle zone terremotate del Friuli -: se non ritengano di non dover dare esecuzione a quanto previsto dal suddetto articolo 42, comma terzo, fino a quando il Parlamento non converta in legge il decreto stesso » (3-00197).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

AZZARO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Nel fornire diretta risposta a nome del Governo alla interrogazione presentata dall'onorevole Pannella e da altri parlamentari della stessa parte politica, si desidera innanzitutto ricordare che la necessità di reperire nuove fonti di entrata attraverso la imposizione di un tributo straordinario che colpisce gli autoveicoli, gli autoscafi e gli aeromobili, è nata dalla esigenza di finanziare il provvedimento tuttora all'esame di questa Assemblea, con il quale vengono disposti articolati interventi a favore delle popolazioni e dei territori del Friuli sconvolti dai recenti eventi sismici.

È dunque ravvisabile nella finalità stessa della straordinaria entrata, l'intento governativo di garantire la riscossione della totalità del gettito anche attraverso la previsione di un sistema di controlli che scoraggi sul nascere eventuali propositi di evasione, e che consenta comunque all'amministrazione di perseguire le irregolarità.

Questo dato della realtà appare di per sé già sufficiente a dar ragione del fondamento e della validità della soluzione prescelta, la quale va accettata anche e soprattutto come fatto di costume, reso necessario dalla esperienza non interamente positiva della precedente applicazione dell'analogo tributo straordinario.

La dolorosa odissea delle tante famiglie friulane colpite dalla tragedia del sisma è certamente nell'animo di tutti, e per tutti deve esserci un severo ammonimento a contribuire in maniera concreta alla rinascita di quelle zone sfigurate dalla devastazione. Questo auspicio, tuttavia, non può esimere lo Stato ed i pubblici poteri dal dovere di disporre di strumenti adeguati per esigere che la norma sia rigorosamente

osservata da parte di tutti i proprietari di autoveicoli ed autoscafi.

Avendo di fronte questa consapevolezza, il Governo ha ritenuto necessario impegnare una spesa per tale esigenza, quantificandone l'importo soprattutto per un obbligo di chiarezza nei confronti del Parlamento.

La stima è stata calcolata in un ordine di grandezza che è di 2.500 milioni di lire, tenuto conto degli oneri richiesti per le operazioni di riscossione e soprattutto per gli adempimenti inerenti al riscontro dei versamenti effettuati dai contribuenti; ma è chiaro che ai rimborsi sarà provveduto sulla base di elementi di computo che considerano le spese effettivamente sostenute dall'ente esattore.

All'ACI, vale a dire, non sarà pagato alcun compenso del servizio, ma semplicemente saranno ad esso rimborsate le spese effettivamente sostenute per l'espletamento dell'incarico, e detto rimborso — che in quanto tale esclude ogni utile — sarà effettuato sulla base della documentazione prodotta dall'ente, per le spese specificamente documentabili e previo accertamento della congruità per le altre. Tale accertamento sarà inoltre compiuto da organi qualificati quali il servizio permanente di controllo contabile-amministrativo sulle riscossioni dell'ACI e della SIAE e la direzione generale per la organizzazione dei servizi tributari.

Al Senato il Governo ha già avuto modo di chiarire questi aspetti della questione, intervenendo nell'esame delle singole disposizioni del provvedimento da convertire.

Lo farà nei prossimi giorni anche di fronte a questa Assemblea con uguale puntualità, ma non può tralasciare l'occasione che gli viene offerta dal presente documento per significare che considera del tutto sterili le critiche sulla utilizzazione degli interessi, relativi sia alle somme che affluiscono al conto corrente postale appositamente istituito, sia a quelle versate direttamente agli sportelli dell'ente.

Per maggior chiarezza si precisa che in nessun caso l'ACI può trarre profitto dalla gestione delle somme riscosse, delle quali non ha la libera disponibilità, sussistendo su tutti gli importi un vincolo preciso di destinazione.

I versamenti effettuati dai contribuenti a mezzo posta affluiscono infatti sul conto corrente postale 88000, sul quale è stato posto l'espresso vincolo che i postagiri pos-

sono essere tratti unicamente a favore del conto corrente postale intestato alla tesoreria provinciale di Roma, con esclusione di prelevamenti a mezzo assegni, a chiunque intestati.

Inoltre, le somme riscosse dagli uffici esattori sono da questi giornalmente versate sul conto corrente postale 56090, aperto a nome dell'ACI, ai sensi dell'articolo 11 della vigente convenzione per la riscossione delle tasse automobilistiche e dell'abbonamento all'«autoradio», stipulata il 25 novembre 1969, ed approvata con decreto ministeriale del 29 novembre 1969.

Anche per tale conto l'articolo 20 della richiamata convenzione stabilisce che l'ACI non può emettere postagiri per titoli diversi da quelli indicati nello stesso articolo (pagamento delle somme dovute ai vari aventi diritto, in ragione delle rispettive spettanze). La medesima disposizione, per altro, esplicitamente sancisce che gli interessi accreditati dall'Amministrazione delle poste sui conti correnti aperti dall'ACI per il versamento delle tasse automobilistiche e del canone di abbonamento all'autoradio, alla fine di ogni anno devono essere versati alla tesoreria provinciale di Roma, in conto «entrate tesoro, capo X, capitolo entrate eventuali». Tutti i movimenti sui conti in parola sono poi soggetti a controllo da parte dell'apposito servizio permanente sopra menzionato.

È appena il caso di sottolineare che le predette disposizioni, compresa quella riguardante i termini di versamento all'erario, previste per le tasse automobilistiche, furono estese all'imposta straordinaria *una tantum* con l'articolo 5-ter del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 251, introdotto con la legge di conversione del 14 agosto successivo. Sono pertanto le stesse disposizioni che sono state ora riproposte anche per la imposta straordinaria per l'anno 1976.

Resta dunque solo ulteriormente da chiarire che il servizio di riscossione dell'imposta straordinaria in questione ed ancor più quello di riscontro dei relativi versamenti sono stati affidati all'ACI per imprescindibili esigenze operative. Il nuovo tributo è infatti strutturalmente connesso con la tassa di circolazione, la cui riscossione tutti sanno che è affidata all'ente predetto: di guisa che solo questo, disponendo dello schedario generale degli autoveicoli, costantemente aggiornato, e di quello dei pagamenti delle tasse di circolazione, è in grado di provvedere ai necessari riscontri

dei pagamenti d'imposta e della regolarità degli stessi.

Si è potuto, invece, affidare la riscossione dell'imposta straordinaria sugli aeromobili all'ufficio del registro di Roma, sia perché il numero dei versamenti è inferiore a mille, sia perché tutti i dati utili per l'accertamento dell'adempimento dell'obbligo tributario sono rilevabili, oltre che direttamente dal pubblico registro aeronautico, anche da una pubblicazione coedita annualmente dal *Bureau Veritas*, dal *civil aviation authority* e dal registro aeronautico italiano (RAI), mensilmente aggiornato.

Condizioni, cioè, che non sussistono per gli autoveicoli assoggettati ad imposta straordinaria, la cui consistenza è stimabile attorno a 10 milioni di unità.

Emerge in definitiva proprio da questi confronti che l'amministrazione, là dove è possibile, come è il caso del servizio relativo all'imposta sugli aeromobili, provvede alla gestione dei tributi direttamente a mezzo dei propri organi, con il solo, essenziale obiettivo della rigorosa tutela degli interessi erariali.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini, cofirmatario dell'interrogazione Pannella, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MELLINI. Debbo dichiarare di essere tutt'altro che soddisfatto. Le dichiarazioni del rappresentante del Governo hanno anzi aggravato le nostre perplessità e le nostre preoccupazioni.

Per ciò che riguarda la questione degli interessi, facciamo rilevare che il decreto, così come varato dal Governo, non richiamava l'articolo 5-ter della legge sulla prima *una tantum* e non faceva riferimento alla convenzione e quindi agli obblighi relativi alla destinazione del conto corrente su cui vengono effettuati i versamenti.

Per ciò che riguarda poi la pretesa funzione di controllo da parte dell'ACI di eventuali evasioni all'imposta straordinaria, dobbiamo rilevare che le dichiarazioni del Governo coincidono in modo preoccupante con un articolo pubblicato sul *Corriere della Sera*, che appare chiaramente ispirato dall'ufficio stampa dell'ACI perché quest'ultimo «potrà effettuare i controlli e impedire che si verifichino quelle forme di evasione con il pagamento all'azione cattolica, invece che all'ACI, di una somma irrisoria al posto della somma dovuta a titolo di tassa di circolazione». Dobbiamo rilevare che que-

sta volta non è avvenuto proprio niente, perché la funzione di controllo da parte dell'ACI è stabilita dalla convenzione anche per la tassa di circolazione e altresì per la prima *una tantum*. Anzi, nella convenzione del 1969 è espressamente previsto che si doveva provvedere con un controllo su un campione addirittura del 20 per cento degli autoveicoli tassati, controllo che doveva aumentare anno per anno. Ora, non mi risulta che vi sia stato un solo caso di un automobilista che non abbia pagato il bollo e che sia stato multato in altro modo se non in quello del controllo da parte della polizia stradale o di altri organi di polizia che abbiano riscontrato la mancanza del bollo. Quindi, questo controllo all'origine — chiamiamolo così — non ha mai funzionato e non si vede perché dovrebbe funzionare proprio questa volta nei confronti di questa seconda *una tantum*.

Di conseguenza, crediamo che questo riferimento a questa imprescindibile funzione di controllo da parte dell'ACI sia del tutto ultroneo. Ciò fa cadere ogni altra considerazione e soprattutto questo ci preoccupa in maniera particolare perché significa che si fa, oltre tutto, affidamento su una funzione di controllo che l'ACI non ha mai esercitato, anche perché, da quel che ci risulta, non ha i mezzi necessari allo scopo. Infatti, è evidente che un controllo, sulla base delle immatricolazioni, delle autovetture che hanno pagato e di quelle che non hanno pagato, presuppone la disponibilità di attrezzature elettroniche, attrezzature che non ci risulta siano in possesso dell'ACI. Noi pensiamo che tali attrezzature potrebbero essere messe a disposizione dei ministeri competenti e degli altri organi statali interessati, ai quali potrebbe benissimo essere demandata la funzione di esazione che, per altro, viene effettuata con un semplice versamento in conto corrente postale.

Per quello poi che non riguarda i versamenti effettuati direttamente all'ACI presso gli uffici di esazione di quest'ultimo, dobbiamo dire qualcosa di ancora più grave e che, se del caso, potrà formare oggetto di una nostra nuova interrogazione.

Secondo la convenzione del 1969 la funzione di controllo dell'ACI è pagata con il prelievo di una somma che per quello che riguarda la tassa di circolazione è addirittura di 8 miliardi l'anno. Per quel che riguarda l'*una tantum* ho qui, onorevole rappresentante del Governo, una ricevuta dell'ACI — e di questo, se necessario, torno

a ripetere, faremo oggetto di un'altra interrogazione — dalla quale risulta che l'ACI, oltre a pagarsi con questa tangente di 2 miliardi e mezzo, cifra non del tutto indifferente, percepisce su ogni versamento la somma di lire 500, facendosi pagare direttamente dal contribuente. L'ACI quindi, in pratica, raddoppia i propri introiti con una doppia esazione di tangente, prima dal contribuente e poi nei confronti dello Stato (a quest'ultimo va la tassa pagata dal contribuente).

Di conseguenza crediamo che dovremo in altra sede occuparci ancora di questa questione. Ci dichiariamo insoddisfatti delle dichiarazioni del Governo e ci riserviamo, in sede di conversione del decreto-legge, di intervenire nuovamente, anche se riteniamo che in quella sede le nostre indicazioni e valutazioni potranno al più servire al Governo come elemento per una più corretta applicazione di una terza *una tantum*, il che, ovviamente, non ci farebbe molto piacere. Soprattutto, rimaniamo colpiti negativamente dal fatto che il sottosegretario ci ha richiamato ad una « mozione degli affetti » nei confronti del Friuli, poiché riteniamo che, se vi è un modo di andare incontro alle esigenze della popolazione friulana, questo sia quello di impedire che si stabiliscano forme di parassitismo e interventi di enti nella funzione di reperimento dei fondi come in qualsiasi altra funzione che riguardi l'opera di sollievo di queste popolazioni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Costa, al ministro delle finanze, « al fine di sapere per quali ragioni da oltre sei mesi siano molto difficilmente reperibili in Italia — ad eccezione della tabaccheria della Camera dei deputati sempre adeguatamente fornita — i sigari toscani. Rileva l'interrogante che simile carenza oltre a provocare reiterate proteste da parte dei consumatori, provoca per le casse dello Stato una mancata entrata di 7 miliardi al mese » (3-00234).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

AZZARO, Sottosegretario di Stato per le finanze. Va riconosciuto che vi è stato effettivamente in questi ultimi mesi un rifornimento insufficiente di alcuni tipi di prodotti da fumo, dovuto ad un ritmo di produzione apparso momentaneamente inadeguato.

guato rispetto alla domanda dei consumatori, che è cresciuta in maniera imprevista dopo un lungo periodo di richiesta calante. I sigari « toscani » e « toscanelli », che circa 15 anni addietro coprivano un'area di consumo pari al 2,4 per cento dell'intero fatturato di tabacchi lavorati, sono infatti passati, lungo una curva decrescente di domanda, ad una richiesta che negli ultimi anni si stima dell'ordine dell'8 per cento della domanda globale di prodotti da fumo. È quindi comprensibile che in un settore produttivo di beni, in cui devono essere tenuti presenti criteri aziendalistici di gestione, il fenomeno dell'imprevisto ritorno alla richiesta crescente di sigari abbia potuto produrre quegli effetti che l'interrogazione ha realisticamente segnalato all'attenzione dell'amministrazione.

Il processo di adeguamento dell'offerta alla nuova dimensione della domanda è comunque già in atto da tempo e si ha motivo di ritenere che nel breve periodo, che ragionevolmente può indicarsi nello spazio di pochi mesi, la produzione di sigari sarà ricondotta a livelli di normalizzazione, per effetto soprattutto di un consistente recupero di mano d'opera, già avvenuto presso la manifattura tabacchi di Lucca ed in via di completo perfezionamento presso la manifattura tabacchi di Cava dei Tirreni.

La crescita di ritmo della produzione, sostenuta da una forza-lavoro di circa 480 nuovi operai nelle due manifatture, potrà in tal modo aumentare sensibilmente la fabbricazione del prodotto, che secondo i programmi aziendali dovrà attestarsi sui 60 mila chilogrammi di sigari a fronte dei 35 mila chilogrammi della precedente fabbricazione.

Occorrerà comunque tener presente che l'incremento di produzione non ha effetti immediati nell'offerta, in quanto per garantire la qualità del prodotto in misura rispondente alle esigenze dei consumatori e confacente a quelle intrinseche caratteristiche che ne condizionano la domanda, saranno necessari adeguati tempi di stagionatura non altrimenti riducibili.

PRESIDENTE. L'onorevole Costa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COSTA. Mi dichiaro parzialmente soddisfatto per la risposta del Governo, anche in relazione alla situazione lamentata, che non è solo di questi ultimi mesi e forse neppure di questi ultimi anni. Poco fa un

collega mi diceva che già quattro anni or sono è stata presentata una interrogazione analoga alla mia. Il prodotto di cui si tratta è senza dubbio un prodotto voluttuario, ma il suo consumo costituisce pur sempre un aspetto della vita di tutti i giorni: sono decine le persone che mi hanno parlato di questo problema. Devo dire che esiste anche un aspetto di carattere economico, relativo al danno che all'erario deriva dalla carenza del prodotto in questione sul mercato.

Prendiamo atto della risposta del Governo; non siamo certi che entro breve tempo si potrà arrivare alla soluzione di questo « problemino », ma — evidentemente — auspichiamo sia possibile giungervi almeno entro il 1977.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Proroga delle deleghe di cui agli articoli 1, 6 e 7 della legge 22 luglio 1975, n. 382, sull'ordinamento regionale e sulla organizzazione della pubblica amministrazione (468).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Proroga delle deleghe di cui agli articoli 1, 6 e 7 della legge 22 luglio 1975, n. 382, sull'ordinamento regionale e sulla organizzazione della pubblica amministrazione.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Il relatore, onorevole Bassetti, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

BASSETTI, Relatore. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta. Vorrei soltanto richiamare l'attenzione dei colleghi sull'unica questione lasciata aperta, in ordine ai termini della concessione del rinnovo di delega. È intenzione della Commissione di esaminare eventualmente un prolungamento dei termini stessi. Il Governo si è espresso in senso non ostativo qualora emerga in quest'aula al riguardo una unanimità di consensi. Si è in ogni caso ritenuto opportuno accettare per il momento la richiesta di proroga per sei mesi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Ministro del bilancio e della programmazione economica.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1976

MORLINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Moschini. Ne ha facoltà.

MOSCHINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il gruppo comunista si è già espresso in Commissione a favore della proroga delle deleghe, previste dalla legge n. 382 del 1975, sull'ordinamento regionale e sulla organizzazione della pubblica amministrazione. Voteremo, dunque, a favore del disegno di legge in esame.

La delega attribuita al Governo dalla legge n. 382, per il completamento dell'ordinamento regionale, è scaduta — come è noto — il 4 settembre scorso; con essa, sono scadute altre deleghe previste dalla legge relativamente ad aspetti importanti, connessi o consequenziali all'attuazione dell'articolo 1.

Nella relazione al disegno di legge del Governo ed in quella della Commissione che lo ha esaminato sono indicati i motivi che non hanno consentito il rispetto dei termini fissati dal provvedimento. Non si tratta solo dello scioglimento anticipato delle Camere, ma anche e soprattutto — così viene sottolineato — dal fatto che la delega al Governo, rispetto al testo dell'originario progetto di legge, è risultata molto più ampia e complessa. Il Parlamento, infatti, superando la iniziale impostazione riduttiva del Governo, volle giustamente agganciare il completamento dell'ordinamento regionale quanto meno a prime misure di riordino degli apparati dell'amministrazione statale. La proroga, o meglio la rinnovazione della delega al Governo, dunque, si imponeva e non poteva essere rifiutata.

I sei mesi richiesti dal Presidente del Consiglio in sede di dichiarazioni programmatiche per predisporre gli atti ed i provvedimenti necessari all'attuazione della legge costituiscono un tempo certamente indispensabile e, come tale, accettabile. Nessuna ragionevole obiezione, quindi, poteva essere avanzata alla fissazione di nuovi termini di scadenza della delega, secondo quanto prospettato dal Governo.

Ragionevoli e fondate riserve abbiamo, invece, avanzato in Commissione sulla opportunità di un ulteriore prolungamento del termine per l'esercizio delle deleghe, prospettato in particolare dai colleghi della de-

mocrazia cristiana e richiamata ora dal relatore, onorevole Bassetti. E poichè — come ebbe a dire il ministro Morlino in Commissione — il Governo solo nel caso di un accordo fra tutti i gruppi democratici che accettano la proroga dei sei mesi sarebbe stato disposto a prendere in considerazione l'opportunità di un termine più ampio, vogliamo qui riconfermare la posizione espressa in Commissione, di non accoglimento di una proroga eccedente i sei mesi.

Sappiamo anche noi che i sei mesi in questione si riducono nei fatti per il Governo a cinque, assegnando la legge trenta giorni di tempo alle regioni per esaminare e pronunciarsi sui provvedimenti governativi. Sappiamo però, e non possiamo non ricordarlo a tutti i colleghi ed in particolare ai rappresentanti del Governo, che già in passato, proprio per questa legge, molto tempo è stato inutilmente bruciato, né abbiamo avuto finora prove tangibili che il Governo non intenda bruciarne ancora.

Il ministro Morlino in Commissione ha manifestato, al riguardo, propositi ed intenzioni di cui naturalmente non dubitiamo e che positivamente apprezziamo. Non dubitiamo, cioè, della sua sincera volontà di andare in tempi rapidi al completamento dell'ordinamento regionale. Già in passato, però (e non è inutile ricordarlo), questa sua volontà si è scontrata e spesso ha dovuto ripiegare dinanzi alle resistenze tenaci e alle incomprensioni non solo degli apparati burocratici, ma prima ancora di molti suoi colleghi di partito e di Governo.

Nella relazione al disegno di legge si esprime, ad esempio, apprezzamento per il lavoro svolto dalla commissione presieduta dal professor Giannini; riguardo alle proposte avanzate dalla commissione, si dice, ad un certo punto, che esse sono formulate proprio per suscitare il dibattito e la critica costruttiva. Ebbene, ammesso che le cose stiano davvero così, che le proposte, cioè, abbiano solo o prevalentemente le finalità che ad esse si attribuiscono (e che appaiono a me un po' riduttive e limitative rispetto agli scopi della commissione), ritiene il Governo e ritengono i colleghi della democrazia cristiana che da quando la commissione Giannini ha concluso i suoi lavori sia stato fatto tutto ciò che era necessario e possibile per utilizzare quel materiale e « per rendere più sollecite le formulazioni definitive » di cui giustamente si parla nella relazione dell'onorevole Bassetti? Ecco perché richiamare la ristrettezza dei tempi

e la complessità dei problemi — complessità che non sfugge ovviamente a nessuno — ha un senso, è legittimo ed è giusto quando si è dato e si dà prova convincente di sapere e volere realmente utilizzare a pieno il tempo disponibile e affrontare con ferma e chiara volontà le difficoltà e gli ostacoli.

Al contrario, fino a questo momento, purtroppo, come in tante occasioni — anche recenti — hanno avuto modo di denunciare e di ricordare le regioni e le associazioni rappresentative degli enti locali, comuni e province, questa volontà, questa determinazione è mancata, se non a lei, signor ministro, certamente al Governo. Proprio il Governo, fino a questo momento, non ha dimostrato di sapere e di voler lavorare seriamente, facendo tesoro, senza titubanze e riserve, delle proposte della commissione Giannini. Sotto questo profilo, infatti, si è già accumulato un ritardo non giustificato, a nostro avviso, che viene così ad aggiungersi alle inadempienze, alle incertezze, alle esitazioni del passato.

Il voto favorevole del nostro gruppo alla rinnovazione della delega al Governo per la legge n. 382, se in parte è quindi, per così dire, « un atto dovuto », rispetto ad uno stato di necessità, esprime anche la precisa volontà e determinazione di impedire nuovi rinvii, per una legge di grandissima importanza.

Nei giorni scorsi abbiamo appreso, dal quotidiano della democrazia cristiana, che un'apposita commissione di quel partito ha esaminato i problemi posti dall'attuazione della legge n. 382. L'articolo riferisce che la commissione « ha in particolare rilevato il limite oggettivo più evidente, che si è manifestato nel documento provvisorio formulato dal gruppo di studio presieduto dal professor Giannini. Questo documento » — si sostiene — « non ha potuto sinora dare una risposta al nodo fondamentale per il decentramento delle funzioni statali rappresentato dalla definizione dei compiti che debbono essere assegnati direttamente agli enti locali ».

Non è questa la sede né l'occasione, naturalmente, per entrare nel merito dei problemi posti dalla legge e richiamati dalla commissione di lavoro della democrazia cristiana. E anche noi non avremmo difficoltà alcuna a riconoscere, ad esempio, che quello sollevato dai colleghi democristiani è sicuramente uno dei problemi più delicati e rilevanti, a cui deve essere data una soluzione valida per tutto il sistema delle au-

tonomie, e che la commissione Giannini ha lasciato, forse, più in ombra. Non vorremmo, però (e lo diciamo senza intenzione alcuna di forzare il senso delle affermazioni e delle preoccupazioni dei colleghi della democrazia cristiana, e ancor meno di attribuire ad essi una qualsiasi deliberata volontà dilatoria), che anche legittimi e ragionevoli propositi di organica definizione della materia, di fatto, finissero per ritardare ulteriormente le cose. È innegabile che, in carenza di una legislazione meno arcaica sulle autonomie, l'applicazione della stessa legge n. 382 risulti più complessa e difficile. Ma sarebbe assurdo oggi (uso di proposito il condizionale) far dipendere l'una dall'altra, cioè l'attuazione della legge n. 382 dalla definizione di una nuova legge sulle autonomie. Va detto, anzi, che il completamento dell'ordinamento regionale è, dopo tanti anni di notevoli inadempienze dei governi verso il sistema autonomistico, l'occasione più importante e favorevole per avviare quel processo di riordinamento dei poteri locali che una nuova legge di principio potrà più compiutamente e organicamente definire. Qualsiasi ulteriore rinvio nella applicazione della legge n. 382 risulterebbe quindi particolarmente dannoso non soltanto per le regioni — alle quali devono essere trasferiti o delegati i poteri e le funzioni che loro spettano — ma anche per i comuni e le province che vedrebbero sfumare così, dopo tanti anni, l'occasione forse più seria e valida che ad essi è data per cominciare ad uscire dalla crisi in cui si dibattono drammaticamente.

Il Governo provveda quindi a predisporre subito gli schemi di decreto da inviare alle regioni. Solo così sarà chiara la sua volontà; solo così i tempi potranno essere rispettati.

Il nostro voto favorevole al disegno di legge in esame non ha alcun carattere di attesa, ma corrisponde ad una precisa e ferma volontà di portare avanti in tutte le sedi una costante iniziativa di proposta e di pressione verso il Governo e le altre forze politiche perché siano rispettate le scadenze.

Ci sia consentito, infine, concludendo, di sottolineare come i problemi connessi alla attuazione della legge n. 382, e più in generale alla riforma del sistema delle autonomie, si intreccino con i temi e i problemi drammatici della situazione economica e sociale. È proprio la gravità eccezionale della situazione che richiede non già il rin-

vio o l'accantonamento, bensì la messa a fuoco e soluzione degli irrisolti problemi istituzionali perché mai come oggi è stato vero che non si esce dalla crisi senza rinnovare e decentrare lo Stato e la pubblica amministrazione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Manco. Ne ha facoltà.

MANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, sostituisco in questa discussione un collega il quale ha partecipato ai lavori della Commissione e quindi conosce perfettamente il problema al nostro esame, che non mi trova invece altrettanto competente, essendo stati altri e diversi i settori cui ho dedicato in via prevalente il mio impegno parlamentare. Ho comunque esaminato, onorevole ministro, i resoconti delle Commissioni nelle quali si sono svolti i lavori preparatori e non posso non darle atto, in contrasto con le affermazioni di alcuni colleghi — e, quello che più spiace e più rammarica, in contrasto con le affermazioni che si leggono nella stessa relazione — che ella ha dichiarato che il Governo avrebbe potuto anche accettare un ampliamento del termine per l'esercizio della delega purché la Commissione si fosse espressa unanimemente, proprio ad evitare qualsiasi interpretazione di carattere dilatorio. Questo le fa onore, onorevole ministro, perché ella ha dato in quella sede un giudizio giuridico prima ancora che politico, in relazione alla necessità di un previo consenso unanime da parte di tutta la Commissione; ché, se così non fosse avvenuto, ella non avrebbe accondisceso ad una proroga più ampia della delega, proprio al fine di evitare un'interpretazione di tipo dilatorio.

Il relatore invece, nella sua relazione, prendendo in esame la ristrettezza dei tempi e quindi la possibilità, sia pure in linea di ipotesi, che dovesse emergere una disponibilità del Governo ad accettare un ampliamento del termine, afferma che l'approvazione dell'emendamento relativo a questo ampliamento del termine sarebbe condizionata all'unanimità di tutte le forze politiche dell'arco costituzionale. Io vorrei o che il relatore correggesse le impostazioni del ministro, o che il ministro correggesse le impostazioni del relatore, perché non sfugge anche al profano, da una lettura superficiale dei resoconti dei lavori della

Commissione, che vi è veramente una frattura tra tali impostazioni; se, cioè, e me lo auguro, quella Commissione dovesse essere unanime dal punto di vista del consenso dei gruppi politici, con le funzioni ad essi spettanti in una democrazia rappresentativa, o se invece l'ampliamento del termine di proroga delle delega, che ne nasconde in sostanza una concessione *ex novo*, avesse dovuto avere, secondo le affermazioni del relatore, soltanto il consenso dei gruppi dell'arco costituzionale.

Signor Presidente, onorevole ministro, questa non è una premessa. Si tratta del concetto che secondo me si ricava dai lavori della Commissione, in rapporto al complesso della legge n. 382. E mi avvio a concludere citando quanto ebbe ad affermare in Commissione l'onorevole Roberti, quando ritenne opportuno rilevare che, indipendentemente dall'unificazione dei ruoli dei dipendenti dell'amministrazione centrale, il problema più importante appariva quello di uniformare, sotto il profilo del trattamento economico e giuridico, le posizioni dei dipendenti statali, centrali e periferici, a quelle dei dipendenti degli enti locali, regionali e provinciali nonché comunali.

La preoccupazione del nostro gruppo è la seguente: tutti i lavori compiuti dalla commissione Giannini, tutti gli studi condotti sulla legge n. 382, tutto quello che sarà realizzato nell'ambito regionale per vagliare questa materia, dovrebbe avere come oggetto, a mio modesto parere, anche l'uniformità, l'unificazione di indirizzo circa il trattamento economico, tra dipendenti statali, centrali e periferici, e quelli degli enti locali e regionali.

Onorevoli colleghi, è a tutti noto che il trattamento economico dei dipendenti degli enti regionali invero è di assoluto favore rispetto a quello serbato ai dipendenti dello Stato; anche il trattamento dei rappresentanti nei cosiddetti parlamenti regionali, presenta moltissimi punti di vantaggio rispetto al trattamento economico dei rappresentanti del Parlamento nazionale: non dire tutto questo, oltre che una ipocrisia, rappresenterebbe anche un atto sleale nei confronti di noi stessi e della pubblica opinione. Non so se la commissione Giannini abbia esaminato questi aspetti in questo processo di unificazione, di uniformizzazione; ma sarebbe opportuno che il Parlamento affrontasse anche questo tema, perché così procedendo appaiono

sempre più stridenti le difformità di trattamento economico tra i singoli appartenenti all'apparato organizzativo pubblico.

Per ragioni di necessità e di scelta politica, determinate sia pure dallo stato di necessità, il nostro voto non può che essere favorevole alla proroga delle deleghe in questione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Massari. Ne ha facoltà.

MASSARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la legge n. 382 del 22 luglio 1975, agli articoli 1, 6 e 7, prevedeva che il Governo, entro dodici mesi dall'entrata in vigore della legge stessa, avrebbe dovuto provvedere, per le regioni a statuto ordinario, ad emanare norme intese a trasferire alcune funzioni amministrative, in attuazione degli articoli 117 e 118 della Costituzione; ad ampliare la competenza consultiva regionale per le questioni inerenti all'organizzazione, al funzionamento ed al perfezionamento dei servizi della pubblica amministrazione, esclusi gli enti pubblici ed economici, al fine di agevolare il coordinamento funzionale fra Stato e regioni; a sopprimere gli uffici centrali delle amministrazioni statali, in seguito al trasferimento alle regioni a statuto ordinario di talune funzioni già di competenza dell'amministrazione centrale dello Stato; infine, a disciplinare l'impiego del personale. Il termine in cui il Governo avrebbe dovuto emanare le norme delegate, è scaduto e il Parlamento è nuovamente chiamato ad occuparsi della materia, che ha già formato oggetto di ampio esame e completa discussione, in occasione del varo della legge n. 382. In quella occasione tutte le parti politiche fornirono il proprio contributo per l'approvazione della nuova normativa, nella convinzione che il Governo entro i termini previsti avrebbe assolto gli obblighi derivanti dalla legge stessa.

In questo mio intervento, che vorrei definire telegrafico, non starò a ripetere quanto già detto dalla mia parte politica nella passata legislatura, quando il Parlamento approvò la legge n. 382; verrei meno, però, ad un mio preciso obbligo di uomo e di parlamentare se non manifestassi in quest'aula il mio profondo rincrescimento e il disappunto dei socialisti democratici per il fatto che il Governo non assolve precisi obblighi di legge. È

diventata prassi costante che gli organi governativi, mentre da un lato — ad ogni piè sospinto — stigmatizzano l'assenteismo, la improduttività, le carenze organizzative di questa o di quella amministrazione pubblica e privata, non adempiono i loro obblighi, a quegli obblighi — derivanti da precise ed inderogabili norme di legge — il cui assolvimento consentirebbe a tutta l'amministrazione centrale e periferica dello Stato, all'amministrazione delle regioni, delle province e dei comuni un corretto funzionamento.

Anche di recente (vedi inquinamento della zona del comune di Seveso e di altri del comprensorio milanese, vedi sisma nella zona del Friuli) da più parti è stato addebitato alle regioni il mancato tempestivo intervento per ovviare ai gravi disagi causati alle popolazioni interessate agli eventi calamitosi. Si è detto che l'intervento delle regioni interessate è stato carente o è addirittura mancato. Nessuno, però, si è mai chiesto — ammesso e non concesso che le regioni abbiano mancato di tempestività negli interventi a favore delle popolazioni colpite — a chi sia effettivamente imputabile la carenza o la non tempestiva adozione di questo o quel provvedimento a favore di tanti italiani costretti a subire gli eventi dannosi (oltre quelli dovuti alla calamità) derivanti dalla lentezza della macchina burocratica.

Il Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, nella sua esposizione programmatica, ha, in quest'aula, preso precisi impegni sull'ammodernamento della pubblica amministrazione, sulla sua efficienza e sullo snellimento delle procedure. La mia parte politica si augura che tutto ciò sia tradotto in atti e provvedimenti concreti.

Per quanto concerne il provvedimento al nostro esame, annuncio che i socialisti democratici daranno voto favorevole perché si augurano che entro il termine previsto dall'articolo unico del disegno di legge numero 468, il Governo provveda ad emanare quelle norme delegate che possano mettere in grado le regioni, le province ed i comuni di assolvere con tempestività a tutti gli obblighi di legge in favore delle popolazioni amministrate. D'altro canto, mi pare certamente corretto, ma pure sicuramente non sostanzialmente diverso e non certamente risolutivo evitare di parlare di proroga usando la dizione « rinnovazione delle deleghe scadute ».

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il Governo presenta al Parlamento una richiesta di proroga — che sostanzialmente di questo si tratta — della delega già concessa ai sensi della legge n. 382 del 1975 per il trasferimento delle funzioni alle regioni e per l'organizzazione della pubblica amministrazione.

Il termine nuovo di sei mesi non potrà non essere accordato, ad avviso del mio gruppo, al termine di questo dibattito, ma ciò nulla toglie alla opportunità di alcuni rilievi di carattere generale e specifico, che riguardano anche altre questioni strettamente collegate pur se estranee all'ambito normativo della legge di proroga e della futura legge delegata. E soprattutto l'occasione dovrebbe costituire, a nostro avviso, un serio e concreto avvertimento al Governo perché accolga il giudizio, ormai largamente diffuso, sulla assoluta necessità di por mano, in pari tempo e con una chiara e positiva volontà politica, alle soluzioni di problemi aperti da decenni in rapporto a questioni vitali della nostra organizzazione amministrativa. Tali questioni, che si trascinano con danno sempre più cospicuo ed evidente, comportano effetti paralizzanti e distorcenti sul tessuto economico e produttivo del paese e riflessi sociali sempre più largamente denunciati. Il fatto stesso che il Governo venga a chiedere una proroga della delega è di per sé il segno inequivocabile di una insufficiente sensibilità complessiva dell'esecutivo e dell'inadeguatezza delle linee politiche seguite da tempo, anche in quest'ultimo anno, sia nella realizzazione della struttura autonomistica della Repubblica, sia nella riorganizzazione dell'apparato statale.

Riconosciamo che in questo anno le difficoltà politiche hanno rallentato l'azione dei governi, e certo non ha giovato il ritardo imposto dalle elezioni anticipate. Ciò non elimina, tuttavia, onorevole ministro, il fatto in sé ed i giudizi francamente critici che esso comporta.

L'esecutivo ha sempre conosciuto le difficoltà nelle quali si è trovato. L'esecutivo ha potuto disporre di rilevanti conforti tecnici, culturali e politici, nella elaborazione della legge delegata, in un quadro di notevole volontà di collaborazione costruttiva delle forze interessate, soprattutto a livello

regionale. L'esecutivo, inoltre, non poteva non conoscere l'obbligo suo di affrontare e superare le resistenze opposte, di indole particolare e nascenti o dal retaggio di interessi connessi all'antico apparato centralistico o dalle più consistenti *lobbies* che convergono nella sostanza delle influenze che riescono ad esercitare, volte a provocare e a mantenere l'inefficienza complessiva di tale apparato.

Tali considerazioni sono svolte per ribadire l'assoluta necessità che questa sia l'ultima proroga concessa al Governo. Il Governo deve saperlo e regolarsi di conseguenza.

Il mio gruppo ribadisce tutte le considerazioni già espresse e le riserve manifestate in occasione dei dibattiti che si sono svolti nel Parlamento e fuori di esso quando vi è stata la discussione e l'approvazione della legge del 1975, n. 382. Quelle posizioni, che noi confermiamo integralmente, appartengono alla nostra visione generale sulla necessità di una piena realizzazione della dimensione autonomistica della Repubblica e di tutti gli altri atti e comportamenti che questa visione comporta. Ma ora la legge delegata deve essere predisposta ed emanata, senza alcun altro ritardo o indugio.

Siamo consapevoli delle difficoltà di ordine politico e tecnico che ciò comporta e per la verità ci saremmo attesi di averne qualche eco nella relazione al disegno di legge. Ci aspettiamo che il Governo ne parli, comunque, con franchezza al termine della discussione. Ci sorprenderebbe una reticenza o una sottovalutazione al riguardo da parte del Governo. Noi la interpreteremmo, anzi, come un sintomo sospetto di una scarsa volontà di considerarle e dunque di volerle superare. Ma il Governo deve sapere che, se vorrà imboccare la via corretta della volontà di dare piena e coraggiosa applicazione alla legge di delega, troverà molti appoggi, molti consensi, molta collaborazione.

Il Governo dispone già — come diremo più avanti — di un validissimo strumento di impostazione culturale e tecnica rappresentato dalla relazione di lavoro rassegnata dalla presidenza della commissione per il completamento dell'ordinamento regionale, presieduta dal professor Massimo Severo Giannini. Ebbene, il Governo cominci con il dichiarare la propria volontà di accoglierne sia il senso generale, sia le proposte concrete. Sarà questo, per essere chiari, il più persuasivo segno che l'esecutivo utilizzerà

bene la proroga che oggi esso chiede al Parlamento.

Ma, ripetiamo, è indispensabile politicamente che il Governo si dichiari, al termine di questo dibattito, consapevole della natura impegnativa e di livello squisitamente istituzionale della legge delegata che si appresta a delineare concretamente e ad emanare nei prossimi sei mesi. Il Governo dica di sentirsi all'altezza del suo compito, per rassicurare il Parlamento che la proroga da concedere non è uno dei tanti episodi dell'avvilente teoria del rinvio; e parli delle difficoltà che deve affrontare, per rassicurare il Parlamento che la proroga da concedere non sarà neppure utilizzata per un inganno elusivo dei nodi da sciogliere: nodi che si chiamano parassitismo, inefficienza, corporazioni e clientele, con radici ben infisse ed alimentate da interessi consistenti le quali devono pure essere divelte dal terreno.

Dica questo il Governo e troverà i consensi necessari in Parlamento per la sua opera, a cominciare dalla mia parte politica, che non sente meno di nessun'altra l'intollerabilità della situazione di oggi e meno di nessun'altra è dichiaratamente disponibile ad un'azione intransigente quanto occorra, per ridare all'organizzazione dei poteri e delle funzioni amministrative l'efficienza, la produttività e l'aderenza alle esigenze sociali, che sono oggi universalmente desiderate.

Nel merito vogliamo apertamente confermare il giudizio positivo sulla relazione Giannini. È apprezzabile in primo luogo una scelta metodologica che la commissione ha compiuto ed alla quale si richiama esplicitamente nella parte introduttiva della relazione della Presidenza. La scelta è stata di operare in piena autonomia e, in questo modo, di pervenire alle ulteriori scelte e alle indicazioni, anche nei confronti del Governo che l'aveva istituita con un atto felice, di cui bisogna dare esplicito riconoscimento al ministro dell'epoca. Ciò permette oggi di considerare ancora valido e, come facciamo noi per parte nostra, positivo l'insieme delle proposte e dei suggerimenti espressi dalla commissione, nonostante il mutato quadro politico nel quale, in particolare, acquistano ancora maggiore vigore sia i valori autonomistici sia le istanze per una urgente e rinnovatrice opera di riorganizzazione amministrativa dello Stato. Appare ugualmente corretta, a nostro avviso, e degna di approvazione la soluzione

offerta per determinare il criterio di individuazione della ripartizione delle funzioni fra Stato, regioni ed enti locali di primo e secondo grado. Tale criterio, scartata la teoria della cosiddetta dimensione dell'interesse pubblico, fonte di comportamenti arbitrari ben noti e che si prolungano tuttora nei rapporti fra Stato e regione, si identifica nel criterio analitico espresso per settori organici, individuati — lo vogliamo dire anche in questo dibattito — correttamente nei cinque del territorio, dell'agricoltura, delle attività secondarie e terziarie, dei servizi sociali e delle attività culturali.

Riteniamo opportuno raccomandare vivamente al Governo di utilizzare con coerenza e con convinzione lo spirito di tale impostazione, di seguire le indicazioni generali nelle quali tale spirito si concreta, apprezzando le proposte conclusive avanzate per ciascun settore organico, anche in base alle indicazioni che nel Parlamento il Governo potrà ulteriormente trovare e che, nel corso di questo dibattito, saranno in particolare manifestate.

Il Governo, in particolare, deve restare persuaso da una affermazione che vogliamo riprodurre testualmente a proposito del beneficio che l'azione dello Stato potrà ricavare, tanto da costituire il punto di miglior successo dell'opera alla quale il Governo si accinge, qualora la costruzione dell'edificio autonomistico si sviluppi vigorosamente in questa fase. « Lo Stato » — così si esprime la relazione — « vedrà con suo vantaggio ricostituita la purezza delle istituzioni ».

Ciò è vero, onorevoli colleghi, e conviene ribadirlo di fronte alla visione miope e gretta che è prevalsa per lungo tempo e che troppo spesso e con troppi danni ha retrocesso le delicate questioni della ripartizione di funzioni amministrative tra lo Stato e le regioni a momenti non edificanti di una vera e propria contesa o rissa fra i due livelli di organizzazione della Repubblica; contese e risse spesso personalizzate da organi mal consapevoli della qualità degli interessi che essi rappresentavano e rappresentano.

La verità è ben diversa e non può non essere vista per quella che è da chi abbia una corretta e moderna coscienza delle istituzioni e dei valori democratici, civili e sociali di cui esse sono portatrici nel nostro ordinamento costituzionale. Lo Stato non deve temere minacce espropriatrici dalla realtà delle autonomie; le autonomie stesse devono sentirsi una parte della Repubblica

insieme con la parte rappresentata dallo Stato.

Ciò comporta — e questo è l'avvertimento che riteniamo il Governo debba ricevere dal Parlamento — che lo Stato senta come sua autentica aspirazione la riconquista delle sue principali attività di indirizzo e di alta amministrazione, che ha progressivamente perduto anche a causa del soffocamento imposto dalla incoerente quantità di attribuzioni accentrate negli anni; comporta altresì che le autonomie stesse siano poste nella condizione di sentirsi, nell'ambito delle competenze effettivamente esercitate e delle opportunità operative e finanziarie riconosciute loro, una parte essenziale e ben definita della organizzazione amministrativa della Repubblica fuori da ogni contrapposizione e da ogni valenza, frutto di isolamento culturale ed istituzionale.

Tra le indicazioni della relazione vogliamo ricordarne ancora un'altra, per la sua importanza e perché avvalora un'esigenza più volte manifestata dalla mia parte ed alla quale ha fatto cenno il collega Moschini. Giustamente si fa rilevare, fra le varie difficoltà frapposte all'attuazione della delega, la mancanza della nuova legge comunale e provinciale ed in particolare, l'incertezza perdurante nelle dimensioni formali degli ambiti subregionali.

Noi riteniamo, a questo proposito, che sia giunto il momento di predisporre, onorevole ministro, non la nuova legge comunale e provinciale, ma la legge-quadro delle autonomie locali. E non si tratta, onorevoli colleghi, di una finezza lessicale, ma di una diversa concezione di politica legislativa che deve prevalere nell'ordinamento delle autonomie subregionali. Bisogna, cioè, superare l'antica concezione che riguardava i comuni e le province come soggetti protetti dalle istituzioni, nei quali si espandeva una modesta quantità di potestà derivante da atti di concessione statutale, in un quadro di inferiorità politica garantito da un insieme di controlli penetranti e da una sistemazione delle risorse lasciata all'apprezzamento discrezionale dello Stato. Gli avvenimenti si sono sviluppati in una direzione ben diversa, e — attraverso momenti normativi particolarmente solenni come la stessa Costituzione o in un processo continuo ed inarrestabile (come la legislazione sociale, urbanistica ed altre ancora, anche attinenti ai rapporti economici e della produzione) —, hanno finito con il configurare uno stato di cose nel quale ad una crescita

reale delle potestà amministrative delle autonomie si contrappone la permanenza di contraddittorie discipline normative, specialmente per quanto attiene alle risorse finanziarie, ai controlli ed alla natura mista di molti procedimenti amministrativi vitali per l'efficiente esplicazione delle funzioni amministrative attribuite alle autonomie locali.

Le conseguenze sono note, ed invadono compiti di delicata natura, investendo in pieno la produttività della spesa pubblica, la capacità della predisposizione ed attuazione di importanti piani di intervento sociale e di opere pubbliche, e l'equilibrio stesso della finanza pubblica. I provvedimenti che sono in corso di discussione con vario grado di urgenza su tali questioni non potranno non essere seguiti — come la stessa legge delegata in virtù della legge n. 382 — per la loro più compiuta applicazione, dalla elaborazione e dalla definizione della legge quadro delle autonomie locali, che liberi queste ultime dal letto di Procuste della vecchia legge comunale e provinciale, e fuori dallo schema stesso di legge comunale e provinciale, ne garantisca l'effettiva vitalità in virtù di pochi ed essenziali principi, rinviando alla legislazione regionale, ma anche ad un margine di autogoverno che va riconosciuto alle autonomie stesse, il completamento e l'adattamento normativo necessario.

In questo senso ci sembra opportuno che sia accolto il suggerimento, in verità giustamente pressante, avanzato dalla commissione Giannini, e riteniamo indispensabile che il Governo si pronunci al riguardo. Per ciò che ci concerne, ci siamo da tempo collocati in questo ordine di idee, e stiamo elaborando proposte concrete che è nostra intenzione offrire come contributo al dibattito, sull'urgenza del quale e per giungere ad una decisione, invitiamo le altre parti politiche a pronunciarsi in Parlamento, ed il Governo stesso a prendere posizione.

Ma il Governo dovrà anche in conclusione dire il suo pensiero, e manifestare qualche elemento del suo programma sull'intera questione della riorganizzazione amministrativa (che non è separabile dal provvedimento sottoposto oggi al nostro esame), almeno sui principi ai quali pensa di ispirarsi, e sulle prime concrete iniziative che intende assumere.

Come le parti più avvertite e sensibili ammoniscono, e non da oggi, è impensa-

bile procedere seriamente al passaggio delle funzioni alle regioni, onorevole ministro, e porre mano in questo modo alla prima, concreta edificazione del sistema delle autonomie nella sua realtà operativa, senza una coerente e parallela riforma dell'organizzazione amministrativa dello Stato. Si conseguirebbe non un miglioramento dell'efficienza in una dimensione più autenticamente democratica, ma uno sfasamento di moduli di attività estremamente negativo per l'azione amministrativa nel suo complesso, e fortemente riduttivo della stessa funzione amministrativa regionale.

È inutile, onorevoli colleghi, farsi illusioni su questo punto, ed anzi è pericoloso, perché è un punto di valore pregiudiziale. La connessione tra i due momenti amministrativi è per forza di cose talmente stretta che si può affermare, senza timore di esagerazioni, che lo Stato ha una capacità esportatrice dei suoi difetti e delle sue impotenze nell'amministrazione in tutte le direzioni, ma certo in particolar modo in quella delle autonomie. Esiste, naturalmente, anche il fenomeno inverso, ma infinitamente meno dannoso per i rimedi offerti allo Stato nei confronti delle autonomie, e non viceversa, e per la generalità delle influenze che lo Stato è in tutta evidenza capace di esercitare. Ma esistono altre buone ragioni per richiamare il Governo a questi compiti, e con urgenza. Esiste, in primo luogo, l'impegno che il Governo stesso ha assunto all'atto della sua costituzione, quando ha manifestato il proposito di applicarsi alla riorganizzazione amministrativa delle sue competenze, a cominciare dalla legge sulla Presidenza del Consiglio, per proseguire con la riforma di importanti organi ausiliari dell'amministrazione finanziaria. L'annuncio di una importante sentenza della Corte costituzionale imporrà, inoltre, di rivedere le attribuzioni della Corte dei conti, anche per far fronte a quella che si profila come un'autentica turbativa sia del sistema prescelto dall'ordinamento per promuovere il procedimento di legittimità costituzionale, sia del manifestarsi di alcune fondamentali attribuzioni costituzionali del Governo. Ma sono le incalzanti ed allarmanti condizioni della crisi del paese che impongono al Governo di utilizzare il tempo e l'occasione offerti dalla proroga della facoltà di delega della legge n. 382 del 1975 per dedicarsi attivamente ad alcuni atti significativi della riorganizzazione amministrativa.

Vi è da questo punto di vista un primo profilo di scelta e di priorità, cioè quello della riduzione della spesa pubblica.

Il capitolo della soppressione degli enti inutili ha solo il titolo, ma il testo è tutto da scrivere. Si tratta di un ritardo grave, da superare con assoluta urgenza. Il Governo si avvalga della collaborazione del Parlamento, — se lo ritiene utile — dei sindacati, ma vada avanti in ogni caso, poiché si tratta di una dimostrazione di capacità politica essenziale. Questo è il banco di prova delle istituzioni, del loro funzionamento, nonché della supremazia degli interessi generali rispetto a quelli particolari. Si tratta anche di un momento di necessaria collaborazione delle forze sociali, alla quale si deve sentire l'autorità di richiamarsi.

Il discorso riguarda anche l'amministrazione diretta dello Stato. La relazione della commissione Giannini avanza alcune precise proposte che non sono eludibili; altre se ne possono aggiungere, sino a pervenire alla soppressione dei ministeri la cui sopravvivenza non può essere giustificata, in termini di economia istituzionale, da ciò che resterebbe loro dopo la privazione di compiti e delle funzioni devoluti alla competenza regionale. Vi sono figure amministrative nuove o anche tradizionali del nostro ordinamento che possono proficuamente essere preposte all'alta vigilanza, al coordinamento oppure agli atti di indirizzo che rimangono funzioni essenziali dello Stato.

Per quanto concerne la responsabilità politica, quando il problema si presenti, le soluzioni si possono agevolmente trovare, secondo i casi, o nello spostamento a ministeri con competenza funzionalmente connessa, o nelle stesse funzioni della Presidenza del Consiglio, una volta istituito il relativo ministero, oppure ancora nelle attribuzioni, mai razionalizzate giuridicamente, degli incarichi di ministro senza portafoglio o dei sottosegretariati.

Un discorso particolare può e deve essere sviluppato con riferimento al Ministero delle partecipazioni statali, indipendentemente dalla trasmissione delle competenze alle regioni, anche in relazione alle questioni poste da questa trasmissione.

Le opinioni appena manifestate a nome della mia parte comportano un chiarimento circa il modo con il quale, anche indipendentemente dai vincoli formali ma non certo contro di essi, noi riteniamo che il Governo debba utilizzare la proroga che il

Parlamento si appresta ad accordargli, circa l'uso della delega di cui alla legge n. 382 del 1975.

Il Governo non può non sapere che il quadro politico è mutato rispetto a quello che era al momento dell'approvazione della legge n. 382, oltre un anno fa. Noi glielo ricordiamo: presumiamo che il Governo ne voglia tener conto. Esso intende quel che comporta una simile valutazione sia in rapporto all'uso specifico della delega sia in rapporto alle altre questioni, alle quali abbiamo ritenuto, in assoluto spirito di collaborazione, di richiamare la sua attenzione ed anche di chiedere da parte sua una leale assunzione di responsabilità.

Il Governo ha gli strumenti, anche parlamentari, per verificare i suoi comportamenti con tutte le forze politiche, la nostra compresa, con le forze sociali ed i livelli istituzionali principalmente interessati, cioè le regioni, ma non solo esse; infatti suggeriamo di sentire con attenzione ciò che l'ANCI, l'UPI, l'UNCEM, la Lega delle autonomie democratiche possono e vogliono dire al Governo. Esso conosce queste opportunità e siamo in attesa di sapere, alla conclusione di questo dibattito, se intende valersene e con quale spirito e in quale direzione.

Per parte nostra riteniamo che la migliore garanzia che il Parlamento può darsi sulla positiva, puntuale e coerente utilizzazione di questa proroga che si concede al Governo sta nella sua vigilanza e, quando e se sarà necessario, nella sua iniziativa. Noi manifestiamo l'impegno ad essere presenti in modo attivo e costruttivo nella delicata fase che si apre, convinti che il Parlamento nel concedere la proroga non manifesta un distacco dalla questione ma, al contrario, sottolinea tutto il suo interesse per le implicazioni generali che essa produce in rapporto al problema, che sono già all'attenzione viva e profonda del Parlamento stesso.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Del Pennino. Ne ha facoltà.

DEL PENNINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il disegno di legge del rinnovo delle deleghe al Governo, previste dagli articoli 1, 6 e 7 della legge n. 382 sull'ordinamento regionale e sull'organizzazione della pubblica amministrazione, ripropone una serie di problemi che i repubblicani avevano sol-

levato da tempo. Tali problemi non furono risolti dalla legge approvata nel luglio del 1975 ed il segretario del nostro partito li ha nuovamente evidenziati nel corso del dibattito sulla fiducia all'attuale Governo. Ma anche il disegno di legge al nostro esame non dà ad essi una soddisfacente risposta.

Allorché, nella scorsa legislatura, si pose il problema di stralciare dall'originario disegno di legge n. 3157 (relativo al compimento del trasferimento delle funzioni alle regioni e alla riforma della pubblica amministrazione) tutta la parte che non riguardava la delega per il completamento del trasferimento alle regioni delle funzioni amministrative statali e del relativo personale, noi rilevammo, attraverso una deliberazione del nostro consiglio nazionale, che, se tale proposta fosse stata accolta, si sarebbe nullificato quel criterio della contestualità fra emanazione delle norme delegate di trasferimento e di ristrutturazione della pubblica amministrazione — che rappresenta uno dei principi fondamentali delle leggi di delegazione in materia — proprio nel momento in cui le regioni si schieravano polemicamente contro il centralismo della pubblica amministrazione per cercare di modificare le strutture esistenti, permeate di burocratismo accentratore.

Nel ribadire l'ovvia esigenza che le due serie di norme delegate fossero elaborate ed emesse in un unico contesto, per la loro strettissima interconnessione, sottolineammo innanzitutto: che i tempi tecnici, necessariamente lunghi anche per l'emanazione dei nuovi decreti delegati di trasferimento, rendevano infondata la richiesta di uno stralcio per consentire una rapida approvazione di tali norme delegate di trasferimento; che un rinvio della ristrutturazione della pubblica amministrazione avrebbe potuto assumere il significato di una nuova abdicazione, da parte del Governo e del Parlamento, alle resistenze della burocrazia centrale contro ogni adeguamento delle strutture della pubblica amministrazione alle esigenze dello Stato regionale; che un siffatto rinvio *sine die* dell'adeguamento delle strutture organizzative dell'amministrazione statale alla riforma regionale avrebbe portato al tentativo — motivato anche dall'esigenza di assicurare un certo grado di funzionalità a strutture che dovevano essere radicalmente rinnovate — di riempire almeno in parte i vuoti

creati dai trasferimenti del personale alle regioni con nuove assunzioni da parte dell'amministrazione statale; e che, inoltre, non sarebbe stato risolto da un'approvazione delle sole norme di delegazione relative ai nuovi trasferimenti alle regioni ordinarie, il problema del completamento della normativa di attuazione degli statuti speciali nonché il connesso problema del permanere di uffici statali, sia centrali sia periferici, per l'esercizio di quella parte di funzioni statali, nelle materie trasferite alle regioni a statuto ordinario, esercitate dalle regioni a statuto speciale.

Di fronte alle pressioni e alle richieste provenienti dalle regioni, confermammo che ritenevamo che il problema fondamentale non fosse quello di accrescere in qualsiasi modo l'attuale sfera di intervento delle regioni, ma piuttosto quello di una riorganizzazione generale degli enti locali che li rendesse idonei a gestire in concreto le funzioni trasferite dallo Stato e, al tempo stesso, quello di una ristrutturazione profonda dell'apparato burocratico statale conseguente ai necessari trasferimenti di funzioni e del relativo personale e, più in generale, al nuovo modo di intendere e di gestire l'intervento della pubblica amministrazione in uno Stato rispettoso delle autonomie locali.

Quando poi la decisione dello stralcio prevalse per la preoccupazione di far sì che le regioni potessero iniziare la loro seconda legislatura nella pienezza delle funzioni loro spettanti, pur ribadendo la convinzione che ugualmente sarebbe stato più opportuno affrontare nello stesso provvedimento il problema del trasferimento delle funzioni regionali e quello della ristrutturazione della pubblica amministrazione a livello centrale e periferico, chiedemmo che almeno si stabilisse la contestualità tra i decreti di trasferimento previsti dall'articolo 1 e quelli relativi alla soppressione degli uffici centrali dell'amministrazione statale la cui delega era contenuta all'articolo 6. Anche tale richiesta non venne allora accolta, nella preoccupazione che detta contestualità per le resistenze della burocrazia centrale comportasse un ritardo anche nella emanazione dei decreti di trasferimento e non consentisse quindi l'obiettivo, che con lo stralcio si era voluto perseguire, di permettere alle regioni di affrontare la seconda legislatura in una condizione in cui si fosse completato il trasferimento dei poteri. Nonostante si sia respinta allora la conte-

stualità, oggi, a quasi un anno e mezzo dall'inizio della seconda legislatura regionale, nessuno dei decreti di trasferimento è stato pubblicato e la delega è addirittura scaduta.

Proprio per questo, di fronte all'annuncio dato dal Presidente del Consiglio nel corso delle sue dichiarazioni programmatiche, che sarebbe stata richiesta una proroga delle deleghe della legge n. 382, il segretario del nostro partito nel suo intervento del 10 agosto scorso, ebbe a sottolineare la esigenza che si cogliesse l'occasione di questa proroga per garantire quella contestualità tra i decreti previsti dall'articolo 1 e quelli contemplati dall'articolo 6 che nella legge n. 382 non era stata assicurata.

Non ci sembrava infatti che le preoccupazioni di eventuali ritardi, avanzate in precedenza, avessero più eccessivo fondamento. Del resto, lo stesso testo al nostro esame con la proroga di sei mesi, ritenuta da alcune parti, nel dibattito svoltosi in Commissione e in quest'aula, troppo limitata, lo conferma. Le regioni potranno contare sul pieno trasferimento delle funzioni solo a metà della seconda legislatura. Alle obiezioni del segretario del partito repubblicano il Presidente del Consiglio in sede di replica non rispose, malgrado gli fossero stati chiesti chiarimenti in proposito; ed oggi, il disegno di legge che il Governo ci ha presentato, non tiene minimamente conto delle preoccupazioni da noi avanzate.

I repubblicani non voteranno pertanto a favore del rinnovo della delega nei termini proposti, a riconferma della nostra convinzione che i problemi dello Stato e delle autonomie locali non possono continuare ad essere affrontati episodicamente, ma occorre un disegno d'insieme, cui ispirare l'azione legislativa e amministrativa; disegno che è condizione indispensabile perché la riforma dell'amministrazione statale non venga rinviata indefinitamente, aggravando così la già pesante crisi di prestigio e di credibilità di tutto l'apparato pubblico e lasciando indebito spazio a corporativismi deteriori, oltre che all'aggravio dei costi e dei disavanzi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, colleghi deputati, signor rappresentante del Governo, quando ho inteso il collega del gruppo co-

munista esprimere il parere contrario del suo gruppo al prolungamento del termine di sei mesi di proroga, mi sono detto che in fondo forse veniva tolta al Governo e agli altri colleghi la preoccupazione di stabilire se il nostro fosse o meno un gruppo dell'« arco costituzionale », di quelli cioè dalla cui unanimità doveva dipendere l'adesione del Governo alla richiesta della proroga. Non vi è la nostra adesione infatti all'aumento del termine della proroga e non vi è addirittura il nostro consenso alla concessione della proroga.

Noi siamo, come inclinazione politica del nostro gruppo, certamente contrari alle deleghe e non soltanto alle deleghe del Parlamento al Governo. Siamo contrari al concetto, al metodo di governo e di legislazione per delega e, in questo caso, ci troviamo di fronte non solo a legislazione delegata dal Parlamento al Governo, ma, in pratica, ad una legislazione delegata dal Parlamento al Governo e dal Governo a una Commissione.

Dal contesto della discussione, a parte la scarna relazione al progetto di legge, abbiamo la netta sensazione che alla Commissione — cioè ad un organo che avrebbe dovuto avere la funzione di un organismo di carattere tecnico per la soluzione dei problemi tecnici, grossi e complessi, e, certamente, non privi di sfondi e di risvolti politici — siano stati scaricati grossi problemi politici, problemi che certamente era compito non soltanto del Governo, ma anche del Parlamento, di affrontare e risolvere.

Questa discussione sulla proroga prevista dal disegno di legge che stiamo esaminando avrebbe dovuto rappresentare un'utile occasione per ricordare quello che effettivamente il sistema delle proroghe rappresenta. Non si tratta di un dato di fatto meramente tecnico, ma di un fatto politico certamente grave. Il meccanismo della legislazione delegata, delle deleghe al Governo, ha fatto sì che per anni ed anni si sia rimasti in attesa di una serie di provvedimenti delegati. Noi tutti sappiamo quale prodotto politico questi ci stiano dando, cioè quello della conservazione di codici e di leggi che tutti quanti dichiarano aver fatto il loro tempo. Ebbene, se abbiamo questa sensazione, se è reale il fatto che problemi politici di grossa importanza si agitano, se abbiamo persino inteso dire che occorre che il Governo tenga conto del mutamento del quadro politico, dobbiamo chie-

derci chi deve raccogliere, chi deve esprimere questo mutamento del quadro politico.

Deve esprimerlo la « commissione Gianini », la commissione tecnica? Dobbiamo rimandare la questione alla sede tecnica o semplicemente all'interpretazione che ne darà il Governo?

Se questo quadro politico è mutato — anche altre parti politiche ce lo hanno ricordato e noi di questo mutamento vorremmo avere espressioni diverse e non soltanto delle proclamazioni rituali e ricorrenti — allora significa che la delega è scaduta non soltanto come dato temporale, ma anche come significato politico, che è scaduta quella condizione politica in cui la legge delega è maturata.

È per riappropriarci in sede parlamentare di questa facoltà di decisione in ordine a problemi che stanno sfuggendo, trasportati in quella sede tecnica in cui i problemi politici restano politici, ma non vengono più dibattuti come tali, bensì sotto l'apparenza di problemi tecnici che smorzano, trasformano e snaturano i problemi politici realmente da dibattere, che noi riteniamo di dover preannunciare il nostro voto contrario al disegno di legge di proroga del termine per la delega al Governo.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Bassetti.

BASSETTI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, desidero innanzitutto ringraziare, anche a nome della Commissione, tutti coloro che intervenendo in questo dibattito con impegno hanno voluto sottolineare in aula l'importanza di questo provvedimento che, al di là dello scarno articolo unico, di cui si compone, riflette e coinvolge una problematica di grande importanza.

Ritengo che non sia il caso di aprire, tanto meno in sede di replica, una discussione di merito, in coerenza, del resto, con la stessa impostazione della mia relazione scritta. Ciò non toglie, per altro, che il dibattito si sia incentrato, in parte, non già sulla proroga, ma su questioni di merito, contribuendo a caricare di indicazioni il significato — per la verità scarno — della proroga stessa.

Mi sembra, inoltre, che non sia emersa dal dibattito una indicazione delle varie parti politiche sull'opportunità di un am-

pliamento dei termini per l'esercizio delle deleghe, questione, questa, che nella relazione era rimessa alla valutazione dell'Assemblea.

Quindi non credo che sia il caso di approfondire in questa sede il significato che avrebbe avuto l'emergere di una univoca indicazione in questo senso. Mi sembra invece importante recepire il valore delle indicazioni emerse. E, in particolare, le posizioni e le sottolineature emerse negli interventi degli onorevoli Labriola, Moschini, Massari e — perché no? — dell'onorevole Del Pennino (che pure ha annunciato che i repubblicani non voteranno a favore del provvedimento) potranno essere opportunamente valutate dal Governo, di cui ascolteremo con interesse il punto di vista.

Un punto sarebbe stato interessante chiarire: quale indicazione emerga dalla preannunciata non approvazione del disegno di legge di proroga da parte dei colleghi repubblicani. Posso comprendere le ragioni per cui si ritiene il provvedimento imperfetto. Credo però — e sono sicuro di interpretare così le opinioni non soltanto delle forze regionaliste, ma anche delle forze politiche impegnate nel processo di modifica e ristrutturazione dello Stato-ordinamento — che il Governo e il Parlamento debbano al più presto iniziare — o proseguire — un processo di trasformazione innegabilmente necessario. Mi auguro che sia possibile accogliere la proposta alternativa: non forse in questa sede, ma comunque al più presto, in modo che le forze politiche che, con larga confluenza, sono impegnate in quest'opera, possano valersi del prezioso contributo offerto anche in questa sede dal partito repubblicano, che ha sempre avuto idee precise in materia e che penso voglia fattivamente operare per la riforma dello Stato. Interpretiamo il mancato consenso alla proroga della delega da parte del partito repubblicano come un impegno ad indicare soluzioni alternative per realizzare soluzioni che ritengo siano da tutti largamente auspiccate.

Diversa mi è parsa la motivazione dello onorevole Mellini. Mi pare che dal dibattito in Commissione sia emerso chiaramente che il ricorso alla delega discenda da motivi tecnici innegabili: le decisioni coinvolte sono di tale complessità e articolazione che un approccio privo del contributo istruttorio di un organo delegato condurrebbe probabilmente a risultati molto meno vantaggiosi.

Nel rinnovare il mio ringraziamento a chi ha voluto dare un contributo alla discussione e nel sottolineare il compiacimento per l'interesse che l'Assemblea ha mostrato nei confronti del merito dell'argomento...

PANNELLA. Quale Assemblea? Lei ha parlato di « interesse dell'Assemblea »; ma siamo soltanto in ventitré!

BASSETTI, *Relatore*. La graduazione dell'interesse è riferita al significato delle espressioni verbali. Non credo che il numero degli ascoltatori sottolinei il grado di interesse. Gli interventi hanno evidenziato un notevole grado di approfondimento del problema. Ascolteremo con interesse le precisazioni che il Governo vorrà fare sull'argomento rimasto aperto, che è delicato e complesso: come sia cioè possibile e si intenda concretamente (perché non dubitiamo della volontà politica) rispettare, oggi che ci accingiamo a definirli, i termini in questione, che sono certamente molto ristretti per una materia tanto complessa. Mi auguro che il Governo, nell'esprimere solidarietà all'impegno di cui trattasi, voglia anche in questa sede dimostrare che si rende perfettamente conto di quel che noi avvertiamo, cioè della difficoltà obiettiva di realizzare, nei termini stabiliti dalla proroga, la impegnativa operazione che è sottesa alla approvazione di questo articolo unico.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare lo onorevole Ministro del bilancio e della programmazione economica.

MORLINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, onorevoli deputati, innanzitutto una parola di ringraziamento all'onorevole Bassetti per le sue relazioni, scritta ed orale, entrambe sintetiche, ma piene del significato essenziale che assume l'attuale dibattito. Un ringraziamento a tutti coloro che sono intervenuti, anche — ed in particolare — per alcune espressioni eccessivamente lusinghiere nei miei confronti, specialmente quando le stesse (lo dico sottovoce) sono formulate in modo tale che gli elogi sembrano pietre, per mutuare una espressione letteraria nota. Infine un riconoscimento all'impegno con cui si è voluto affrontare il problema in quest'aula.

Devo subito dire che il mio intervento si limiterà al modo in cui il Governo in-

tende procedere sul dare attuazione alla delega nonostante i tempi brevissimi. Per evitare le preoccupazioni che sono state formulate, desidero ribadire che non esiste al riguardo alcuna reticenza, in quanto non solo in precedenza abbiamo lavorato, alla luce del sole, nei rapporti con i presidenti delle regioni, ma ugualmente abbiamo operato, nei confronti di una commissione, quella presieduta dal professor Giannini, composta da persone specializzate nella materia in sommo grado e che ha lavorato in piena autonomia. Tale commissione ha supplito, con l'intenso lavoro dei suoi membri, a carenze e lentezze che nella dottrina si erano, nella materia in discussione, manifestate. Vi erano settori interi rimasti inesplorati anche da ferventi regionalisti, anche da ferventi relatori in convegni sulle regioni.

Indubbiamente, i giuristi che si sono occupati di queste cose, e specialmente quelli più autorevoli e più anziani, conoscono non solo le fattispecie normative, ma anche le fattispecie reali, per la lunga esperienza professionale. Sotto questo profilo, comunque, abbiamo ritenuto opportuno (anche per il taglio che hanno assunto i lavori della Commissione) prestare una continua e costante attenzione a ricostituire l'unità dell'ordinamento e l'armonia delle scelte economiche delle singole regioni mediante il riferimento alla programmazione e, più di tutto, alle leggi nazionali di programma e perciò abbiamo ritenuto opportuno affidare ad un istituto tipico, esperto in questa materia e qualificato come è l'ISPE, l'incarico di fare anche una verifica sotto il profilo delle fattispecie reali.

Quando parlo di questa parte, mi riferisco sempre alle materie che attengono alle deleghe, e non tanto a quelle che attengono alla competenza propria delle regioni, perché in quel caso si tratta di una attività meramente ricognitiva, non di una attività in cui vi sia un margine di elasticità. In detta attività ricognitiva, eventuali errori sarebbero corretti dalla Corte costituzionale; invece, la vera materia delicata è quella delle deleghe.

Come intende procedere il Governo? Trasformando i lavori della commissione Giannini possibilmente in una traccia di articolato, in base alla quale fare una verifica con le strutture ed i mezzi di cui dispone, per poi controllare questo risultato con quello che è uno dei punti centrali della relazione Giannini; è giusto che sia diventata una bandiera, ma è anche

vero che le bandiere bisogna prenderle nella loro integrità. Abbiamo voluto pubblicare la relazione Giannini, nonostante fosse un documento interno ai lavori della commissione, sul quale non si è pronunciata nemmeno la commissione stessa, per sollecitare il più ampio dibattito nel paese e nelle regioni intorno a questo argomento. È chiaro che nelle sedi tipicamente regionali, nei consigli regionali e negli ambienti che gravitano intorno alle regioni, questo dibattito sta avendo luogo: questo è uno fra i tanti pregi delle regioni, che hanno ravvivato il discorso intorno ai temi istituzionali e all'organizzazione dello Stato. Hanno cercato di far questo anche gli stessi componenti della commissione, con le iniziative tipiche e normali di diffusione, di incontro e di convegno, cercando di attirare l'attenzione su tali questioni. Continueremo a farlo con molta intensità anche in questo periodo, cercando di sollecitare la discussione. Infatti, non tutto è pacifico, e non solo per la commissione, per la quale alcuni argomenti si sono posti problematicamente, come del resto si conviene. Anzi, direi che le parti speciali più elaborate sono pregevoli nella misura in cui hanno una loro problematicità. Ma, come ho già affermato la settimana scorsa presso la Commissione parlamentare per le questioni regionali, la problematicità di fondo è insita nella stessa relazione Giannini. Leggendo la parte generale della relazione Giannini si nota come essa sia stesa con il rigore di uno studioso.

Ci muoveremo quindi in questa materia con molta attenzione e con molta cura. Non si tratta di una valutazione soltanto qualitativa, ma un problema veramente di tipo di qualità di Stato. Lo Stato di cui all'articolo 5 della Costituzione lo potremmo immaginare come a scatole cinesi. Il pregio del disegno di legge in esame sta proprio in questo. Cioè è condizione sostanziale e formale della validità del provvedimento che si operi lo scorporo del personale dell'amministrazione centrale mentre si emette un decreto di trasferimento di poteri (cosa che non fu realizzata), il che è stato richiamato nella lettera a) dell'articolo 6 quando si dice che, a seguito di questo scorporo del personale, entro però lo stesso termine della delega, si provvede anche alla riduzione; si costituisce il ruolo unico di funzionari statali che non vengono trasferiti alle regioni, ma che non sono più necessari all'amministrazione centrale, che è stata una delle ultime novità

introdotte nella delega e che poi abbiamo visto contraddetta dalla legge speciale, recentemente, la quale nel sopprimere enti ed organismi, trasferisce ogni materia, affrettatamente, alle regioni. Qui vi può essere invece un limite netto fra funzioni trasferite e personale occorrente alle regioni. Contestualmente vi è un articolo che prevede che, anche in via sistematica, la pubblica amministrazione debba essere basata su un ruolo unico, tranne le eccezioni tipiche che costituiscono l'essenza caratteristica dello Stato, in modo da garantire la mobilità dei pubblici dipendenti, la completezza della loro formazione e la loro attitudine a gestire un potere centrale in cui le attività di relazione diventano prevalenti rispetto alle attività di amministrazione diretta, sotto questo profilo.

Si adotterà la maggiore rapidità. La proposta emersa in sede di conversari, in ordine alla proroga dei termini di ulteriori mesi, aveva suscitato una notevole suggestione nel sottoscritto, « insospettabile » come persona. Sotto questo profilo, deve svolgersi un lavoro di approfondimento con riferimento sia alla commissione, la quale dovrebbe completare i propri adempimenti, sia alla necessità di individuare le funzioni dei comuni e delle province, sia per realizzare, in concreto, quel raccordo di cui si registra qualche residua preoccupazione nel partito repubblicano.

Il punto fondamentale è rappresentato dal valore di indirizzo contenuto in questa legge. Essa costituisce un fondamentale caposaldo nel programma governativo, tanto è vero che in una delle sue prime riunioni, prima ancora della votazione della fiducia, il Consiglio dei ministri approvò questa legge, insieme con provvedimenti amministrativi, onde sottolineare la volontà di proseguire su questa strada. Non vi è occasione in cui non sia stato ribadito l'impegno regionalista del Governo, appunto in tutti i provvedimenti che si trattano da parte nostra in questo periodo. Gli esempi più interessanti sono stati quelli offerti dal tragico caso della regione Friuli-Venezia Giulia: in una materia di tipica solidarietà nazionale, si è registrata una totale regionalizzazione degli interventi, sino alla legge di attuazione per la Valle d'Aosta, approvata nell'ultima riunione del Consiglio dei ministri, tenendo fede all'impegno assunto proprio in occasione dell'approvazione della legge n. 382, quando la depurammo di tutti i riferimenti alle regioni

a statuto speciale. Tale legge è stata stilata in un rapporto paritetico con la regione, e quindi con la verifica del Parlamento si potrà portarla celermente a compimento. Tolta la parte finanziaria della legge per la Sicilia, che ancora deve essere completata, tutte le norme e le disposizioni — che da oltre 30 anni erano ferme — di attuazione delle regioni a statuto speciale verranno così portate a compimento.

Questo provvedimento vuol essere veramente una proroga e non una rinnovazione di delega, perché non esiste alcuna rinnovazione di volontà nei proponenti la legge; vi è, indubbiamente, il rafforzamento di una certa atmosfera parlamentare, che già nel precedente *iter* della legge si era manifestata. Sotto questo profilo, il Governo si augura di poterla portare a compimento, conscio — questo è il punto fondamentale — del fatto che il dibattito da svolgere su questa legge non deve riguardare elementi di tipo quantitativo, non perché non conti una facoltà in più o in meno riconosciuta nell'ambito delle competenze delegate alle regioni o da queste ai comuni, non perché non conti ascoltare l'ANCI o l'UPI (abbiamo già ricevuto i rappresentanti di questa organizzazione, chiarendo come spetti alle regioni mantenere direttamente i rapporti con le articolazioni locali di queste organizzazioni); ma perché importa soprattutto sottoporre il paese, proprio in un periodo di difficoltà economiche come le attuali, ad una intensa mobilitazione attorno a questi temi istituzionali. Sotto questo profilo, le difficoltà derivanti da termini così brevi come quelli previsti dal disegno di legge di proroga può essere supplita da un intensificarsi nel paese della discussione su questo genere di temi istituzionali, anche perché non è vero che questi siano estranei alle difficoltà del momento. Queste, invece, si intrecciano con carenze istituzionali antiche e con prospettive istituzionali nuove che dobbiamo realizzare. Quindi, richiamare in un momento di difficoltà economica il paese ad un intenso dibattito sui temi istituzionali significa anche richiamare la sua attenzione sul fatto che la crisi attuale non è soltanto economica né è tale per cui da essa possa uscire esclusivamente con una qualsiasi ricetta economica. Da essa si può uscire solo nella misura in cui si percorra una via lungo la quale vi siano prospettive ed interventi economici che abbiano la chiarezza di una visione democratica. Si

potrà uscire, dunque, da questa crisi nella misura in cui il discorso lasciato aperto dalla Costituente, e cioè quello della sintesi meramente formale tra regionalismo e programmazione che costituisce la dialettica di fondo ancora aperta nel paese, possa essere concluso. Resta il problema, sul piano istituzionale, di come conciliare l'esigenza di un potere centrale ad alta intensità, capace di dominare una società industriale e moderna come quella attuale, e contemporaneamente di attuarla con una organizzazione dell'ordinamento pubblico con pluralità di soggetti esponenziali senza i quali il pluralismo e la partecipazione non avrebbero alcun significato, ma anzi costituirebbero non l'attuazione, ma la contraddizione di un sistema democratico.

Quindi, con questo impegno, il Governo ringrazia per la fiducia che gli viene accordata rinnovandogli una delega a legiferare in materia, e si augura che le riserve espresse dal partito repubblicano — per il ruolo che questo partito ha — siano colte nel senso in cui sono state formulate e siano nei fatti superate se non da queste mie assicurazioni, da una linea che segua quanto dichiarato dal partito repubblicano. Con questa prospettiva e con questo spirito, ripeto, il Governo ringrazia della fiducia accordata e ritiene di potervi far fronte portando avanti con l'attuazione della delega un reale avanzamento del nostro ordinamento democratico. Grazie.

PRESIDENTE. Avverto che il disegno di legge, constando di un articolo unico, sarà direttamente votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Passiamo all'unico ordine del giorno presentato:

La Camera,

nell'approvare il disegno di legge di rinnovo delle deleghe conferite al Governo con gli articoli 1, 6, 7 della legge 22 luglio 1975, n. 382,

impegna il Governo

a dare inizio entro il 15 gennaio 1977 allo speciale procedimento attuativo delle deleghe dettato dall'articolo 8 della legge 382.

(9. 468. 1.) **Fanti, Labriola, Triva, Belussi Ernesta, Barbera, Massari.**

L'onorevole Fanti ha facoltà di svolgerlo.

FANTI. Signor Presidente, onorevole ministro, perché con questo ordine del giorno

intendiamo impegnare il Governo a dare inizio a una data certa, cioè il 15 gennaio prossimo, alla procedura prevista dalla legge n. 382? Perché occorre dare certezza all'insieme di quegli organi e di quelle istituzioni — le regioni, gli enti locali, ma non solo loro — che sono impegnati a una non passiva, ma attiva partecipazione alla individuazione organica e definitiva, ci auguriamo, delle competenze regionali e locali; certezza necessaria, perché vi sono diffuse preoccupazioni — e ne abbiamo avuto riscontro nell'incontro che come Commissione parlamentare per le questioni regionali abbiamo avuto nei giorni scorsi con i rappresentanti delle regioni italiane —, che derivano non da sospetti, non da paure di una mancanza di buona volontà da parte del Governo, ma da fattori oggettivi, cioè dal premere, dal grave incalzare della crisi economica e finanziaria che il paese sta attraversando.

Credo invece che vada detto chiaramente — e sono lieto che nella chiusura del suo intervento il ministro Morlino lo abbia sottolineato — che proprio in questo momento di grave crisi non è fuori luogo, non costituisce un lusso né uno spreco affrontare, come ci consente il rinnovo della delega affidata al Governo dalla legge n. 382, i temi che attengono alla riforma dello Stato. Va infatti ormai sempre più radicandosi nella coscienza del paese la convinzione di un nesso inscindibile fra problemi economici e sociali e assetto istituzionale, fra nuovo tipo di sviluppo e nuovo modo di governare; la convinzione, cioè, della necessità di pervenire a un diverso tipo di sviluppo attraverso un diverso modo di essere delle istituzioni e delle pubbliche amministrazioni.

Anche in riferimento ai problemi che stiamo dibattendo, di breve e medio periodo, sia che si ponga il problema di accrescere ed accelerare il volume della spesa pubblica produttiva, sia che si ponga il problema di contenere la spesa parte corrente e le pressioni sulla spesa pubblica di enti gravemente e parassitariamente incidenti sulla stessa, sia che si ponga il problema di rendere produttivo e professionalmente qualificato il lavoro all'interno della pubblica amministrazione, il tema della riforma dello Stato appare preliminare e assorbente.

Ecco perché abbiamo criticato il ritardo nell'attuazione delle deleghe affidate al Go-

verno per il completamento del trasferimento delle competenze alle regioni in quei termini che erano stati fissati dalla legge n. 382 e che oggi dobbiamo rinnovare. Se fossero stati rispettati i tempi ora, in questa situazione così grave per la vita economica e sociale del paese, potremmo contare su organi e istituzioni regionali e locali più capaci, più pronti a intervenire nel campo economico e sociale, a compiere cioè quegli interventi oggi così difficili se non impossibili a causa della situazione di confusione esistente che, appunto, la legge n. 382 vuole correggere ed eliminare.

Le ragioni dei ritardi, delle difficoltà con cui si è proceduto all'attuazione della riforma regionale sono complesse, e non è certamente il caso di esaminarle ora nei particolari. Ma tutte possono ricondursi ad un motivo politico di fondo: non avere colto che la riforma regionale era ed è un momento di una riforma ben più ampia ed importante, cioè la riforma democratica dello Stato. E in questo quadro si colloca, con la legge n. 382, il completamento della riforma regionale, che deve essere opportunamente intesa non come mera acquisizione ad un livello locale di più ampie competenze e di maggiori mezzi finanziari né, tanto meno, come garanzia di pretese libertà locali tipiche di un certo autonomismo o municipalismo di vecchio stampo, ma soprattutto come nuova e ordinata articolazione dell'ordinamento repubblicano, tale quindi da investire tutte le strutture dello Stato, dai ministeri agli enti locali, e tale quindi da richiedere una più avanzata sintesi politica, un potere centrale espresso dal Governo e dal Parlamento che non sia debole e asfittico, ma autorevole e unificante. Senza questo ultimo punto di riferimento, l'intero sistema delle autonomie regionali e locali mostrerebbe tutti i suoi limiti e potrebbe rischiare di degenerare in localismo corporativo; e questo più autorevole potere tanto più riuscirà ad operare quanto più vicina e pronta sarà la presenza, la elaborazione, la ferma volontà politica delle regioni e del sistema delle autonomie locali.

Abbiamo ascoltato dal ministro Morlino l'impegno che il Governo assume in questo momento a rispettare i tempi che la prorroga prevede. A questo impegno noi vorremmo con il nostro ordine del giorno dare una certezza di data, la certezza cioè di dare inizio entro il 15 gennaio allo speciale procedimento attuativo delle deleghe quale

dettato dall'articolo 8 della legge, in modo tale che da quella data abbia inizio la consultazione delle regioni, nonché il lavoro sui progetti di norme delegate da parte della Commissione parlamentare. All'impegno del Governo, che noi auspichiamo venga mantenuto, noi possiamo far corrispondere l'impegno della Commissione parlamentare per le questioni regionali. A tale Commissione sono certo non mancherà il contributo dell'insieme di quegli organi regionali e locali in cui si esprime e si attua il pluralismo istituzionale della Repubblica.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Fanti?

MORLINO, Ministro del bilancio e della programmazione economica. In linea di massima, il parere del Governo è favorevole. C'è solo un dettaglio di pignoleria burocratica: invece del 15 gennaio sia posta la scadenza del 20 gennaio.

Il Governo accetta tale ordine del giorno come raccomandazione. Il Governo lo apprezza, ne sottolinea il significato politico e tutti i significati impliciti che vi sono presenti. Tuttavia, il Governo non può che accettare questo ordine del giorno come semplice raccomandazione, in quanto esso costituisce una ulteriore limitazione all'interno della delega, e già nell'ambito della delega di 6 mesi abbiamo una serie di limiti. Se accettassimo questo ordine del giorno come vincolante, dovremmo considerarlo come una norma della legge. Invece, accettandolo con questa larga adesione e impegnandoci ad accettarlo negli stessi termini anche nell'altro ramo del Parlamento, credo si possa ottenere un soddisfacente risultato pur nella necessaria distinzione fra questo documento e il disegno di legge che l'Assemblea dovrà votare.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che il loro ordine del giorno sia posto in votazione.

FANTI. Prendiamo atto che il Governo accetta l'ordine del giorno come raccomandazione e non insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Ricordo che la votazione segreta finale del disegno di legge avrà luogo in altra seduta.

Programma e calendario dei lavori della Camera per il periodo dal 27 ottobre al 19 novembre 1976.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dare lettura del programma dei lavori, quale risulta indicato dalla Conferenza dei capigruppo.

NICOSIA, *Segretario*, legge: La Conferenza dei presidenti di gruppo, nella seduta del 20 ottobre, ha approvato, con una riserva del gruppo del partito radicale, il programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 27 ottobre al 19 novembre 1976:

settimana dal 27 al 29 ottobre: Proroga delle deleghe contenute nella legge n. 382 del 1975 sull'ordinamento regionale e sulla organizzazione della pubblica amministrazione (n. 468); Conversione del decreto-legge istitutivo di un diritto speciale sugli acquisti di valuta (n. 551); Conversione del decreto-legge concernente interventi per le zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dagli eventi sismici (n. 606); Conversione del decreto-legge che eleva la misura della ritenuta a titolo di imposta sugli utili distribuiti dalle società (n. 552); Votazione per l'elezione dei deputati membri di tre Commissioni di vigilanza.

Settimana dall'8 al 12 novembre: Conversione del decreto-legge recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (n. 549); Conversione del decreto-legge per la repressione dell'accaparramento (n. 605); Conversione del decreto-legge sulla composizione del consiglio di amministrazione della Cassa per il mezzogiorno (n. 647); Autorizzazioni a procedere; Ratifica di trattati internazionali.

Settimana dal 15 al 19 novembre: Conversione del decreto-legge sulla corrispondenza della « scala mobile » (*proveniente dal Senato*); Discussione sulla revisione del Concordato.

La Conferenza dei presidenti di gruppo ha quindi adottato il seguente calendario per la settimana dal 27 al 29 ottobre:

mercoledì 27: Interrogazioni; Conversione del decreto-legge istitutivo di un diritto speciale sugli acquisti di valuta (n. 551); Conversione del decreto-legge con-

cernente interventi per le zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dagli eventi sismici (n. 606);

giovedì 28: Interrogazioni; Votazione per l'elezione dei deputati membri di tre Commissioni di vigilanza; Conversione del decreto-legge che eleva la misura della ritenuta a titolo di imposta sugli utili distribuiti dalle società (n. 552); Votazioni dei progetti di legge nn. 468, 551, 606, 552;

venerdì 29: Interrogazioni ed interpellanze.

PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, la riserva del gruppo radicale, registrata peraltro dalla Conferenza dei capigruppo, è relativa a due motivi che ella mi consentirà, forse, in modo stringato di esporre adesso, perché possono portare al verificarsi della situazione prevista dal terzo comma dell'articolo 23 del regolamento della Camera.

Noi vorremmo che nella settimana tra l'8 ed il 12 novembre venisse inserito un dibattito sull'ordine pubblico, sia in relazione al fatto che importantissime interpellanze ed interrogazioni fatte al Governo non sono state ancora svolte, sia soprattutto per il fatto che noi sappiamo che questo inverno porta con sé pericoli seri di conflitti sociali, di situazioni difficili. Riteniamo quindi sia dovere di questa Camera affrontare queste difficoltà in sede preventiva, accertandosi di come il Governo intenda tutelare il cosiddetto ordine pubblico nei conflitti sociali, senza che si abbia a ripetere quello che — noi sappiamo — è abitualmente accaduto nel passato. È urgente, quindi, un dibattito; e, visto che la settimana dall'8 al 12 novembre è tutt'altro che sovraccarica di lavoro, insisteremmo perché venisse inserito questo dibattito sull'ordine pubblico.

In secondo luogo, signor Presidente, vorrei far presente che è stata inserita (non so se per errore, corrività o per decisione politica) nella settimana dal 15 al 19 novembre — come abbiamo sentito leggere dall'onorevole segretario — la discussione sulla revisione del Concordato. Questo enunciato è gravissimo, ed è in contraddizione con quanto deciso. La discussione è sui Patti Lateranensi; se si debbano rivedere, abrogare, ecc., è un'altra cosa. Ora non vorremmo che già surrettiziamente ci trovas-

simo vincolati ad un enunciato di ordine del giorno che, nel corso della Conferenza dei capigruppo, non è stato mai minimamente inteso in tal modo. Questo è molto importante: anzi in sede storica possiamo dire che questo punto è stato inserito come risposta — finalmente — da dare alla prima delle mozioni depositate il 5 luglio in questa Camera, mozione che riguarda la denuncia unilaterale dei Patti Lateranensi.

Quindi, chiedo con decisione che venga cambiata questa dizione che costituirebbe una violazione degli accordi precedenti.

Per terminare, signor Presidente, mi consenta di far presente qualcosa che si sta annunciando. Qui abbiamo spostato al mese di dicembre la discussione sul trattato di Osimo, discussione molto importante. Presso gli uffici della Camera mi sono accertato di un fatto che mi sembra gravissimo: le mappe che accompagnano necessariamente il trattato sono state distribuite solo in 100 copie, invece che in 630, per motivi di economia. Nessuno può sospettare coloro che seggono su questi banchi di eccessivi fremiti nazionalistici, quando anzi giustamente ci si rimprovera di atteggiamenti contrari. Ma nel momento in cui il Parlamento italiano e il singolo parlamentare vengono chiamati a decidere sulla ratifica bene o male di un fatto avvenuto, di cessione di sovranità o comunque su un patto di questa importanza, invocare motivi di economia di alcuni milioni per sottrarre il diritto-dovere al parlamentare di avere queste mappe, mi sembra un atto di non buona amministrazione e comunque un atto abbastanza grave. Per questo vorrei sollecitare la Presidenza ad accertarsi che, quando arriveremo a fissare in modo definitivo questo punto all'ordine del giorno, il parlamentare — non i gruppi — abbia avuto da almeno venti giorni a disposizione tutta la documentazione necessaria per farsi una personale, non delegata, convinzione su quel fatto di grossa importanza. Risparmiare 50 milioni, o 30 o 20, è veramente risibile dinanzi all'importanza di una cosa di questo genere.

Ecco, signor Presidente, le osservazioni che intendo fare sulla proposta di programma dei lavori. Il seguito sta a lei. Questa è l'obiezione: è possibile accettare questa nostra richiesta di inserimento di un dibattito sull'ordine pubblico, per garantirci proprio rispetto all'inverno che

viene, alle diverse concezioni con cui affrontare i conflitti sociali — che comunque ci saranno — per rispondere agli interrogativi gravi che il Governo ha lasciato senza risposta? Questi sono i motivi per cui chiedo che il programma ora annunciato sia riconsiderato dall'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, sul primo punto, cioè sui problemi riguardanti l'ordine pubblico, è evidente che l'argomento dovrà essere trattato in base a specifici documenti che per il momento non ci sono. Almeno non mi risulta.

PANNELLA. Ce ne sono a iosa! Essi non hanno ancora avuto risposta. Ma quello che vorremmo far notare è che questa potrebbe essere l'occasione per discutere un argomento che è all'ordine del giorno del paese e ci sarà comunque.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, le ripeto, ciò potrà avvenire sulla base di specifici documenti parlamentari.

Il secondo argomento da lei sollevato riguarda il problema del Concordato. Ella ha rilevato che la dizione: « revisione del Concordato » che compare nel programma dei lavori della Camera potrebbe apparire limitativa rispetto ad un argomento assai più ampio. Credo di poterle assicurare che questa espressione è semplicemente indicativa e non mirante in alcun modo a circoscrivere il tema.

Circa la ratifica del trattato di Osimo, che fa riferimento ad una documentazione estremamente complessa, i relativi elaborati sono stati trasmessi ai membri delle Commissioni investite del suo esame. Lei dice — ed io non ho da opporre ragioni valide — che sarebbe opportuno che tutti i colleghi, nel momento in cui si avviasse la discussione in aula sulla ratifica, fossero portati a conoscenza della documentazione in parola. Prendo atto di questa sua richiesta per riferirne al Presidente della Camera.

PANNELLA. Signor Presidente, se non sbaglio siamo ora chiamati a compiere un atto formale: o prendere atto di questo programma, oppure inserirvi delle modificazioni, degli emendamenti.

Per quanto riguarda l'ordine pubblico, io ho sottolineato, come ella ha ben inteso, che esistono in argomento interrogazioni,

interpellanze, ecc. Ho anche detto che esiste, a mio avviso, una esigenza oggettiva, un'urgenza oggettiva intrinseca a che sia consentito e sia, in un certo modo, richiesto al Governo, attraverso l'inserzione di questo argomento nel nostro ordine del giorno, quanto le ho già esposto. La mia è dunque una richiesta formale: a parte il fatto che il Governo risponda o meno alle interrogazioni o interpellanze, io vorrei che questo fosse invece un dibattito aperto, un dibattito sull'ordine pubblico, un dibattito della Camera, con il Governo che è chiamato a riferire su questo tema. Questa richiesta, che politicamente può anche essere rifiutata, può essere, credo, da noi avanzata.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, se ella chiede che all'argomento sia dedicata una seduta, la sede per tale richiesta non è più questa bensì la Conferenza dei capigruppo. In quella sede l'argomento sarà dibattuto e la sua proposta sarà accettata o meno; dopo di che credo che le rimanga la possibilità, se non si raggiunge un accordo, di portare l'argomento in Assemblea.

PANNELLA. Signor Presidente, voglio aderire alla sua cortese preghiera, sottolineando, per quel che riguarda il futuro, che in questo momento intendevo esercitare un mio diritto. Se infatti all'atto della comunicazione dell'ordine dei lavori un deputato chiede di discutere, l'Assemblea decide, sentito per non più di cinque minuti, un oratore per gruppo. Ma io non insisto, grazie alla sua cortese attenzione, perché venga espletata fino in fondo questa procedura regolamentare.

Chiediamo — e lo riproporremo nella Conferenza dei capigruppo — che quando ci sarà data conferma dell'ordine del giorno, la dizione « revisione del Concordato » scompaia e che noi, in occasione del programma delle 48 ore, si sia convocati a discutere sui Patti lateranensi o sui rapporti tra Stato e Chiesa o su altra analoga dizione, che, come ella appunto sottolineava, sia adeguata al dibattito che dovremo tenere.

La ringrazio, signor Presidente, per la parte relativa ad Osimo.

PRESIDENTE. Quanto al problema del Concordato confermo che la dizione adottata non tende comunque a limitare la materia del dibattito.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

MORINI, Segretario, legge le interrogazioni e la interpellanza pervenute alla Presidenza.

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Signor Presidente, da parte mia e da parte di altri deputati del mio gruppo è stata presentata una interrogazione relativa ai gravissimi incidenti che sono avvenuti nella serata di sabato 23 ottobre al centro di Roma, ad opera di elementi della destra fascista. Vorremmo pregarla, signor Presidente, di intervenire presso il ministro dell'interno, perché venga a rispondere nel più breve tempo possibile in Assemblea a questa nostra interrogazione. So che il signor ministro in questo momento si sta incontrando con i membri del comitato antifascista romano. Però desidereremmo che venisse a rispondere in Assemblea.

PRESIDENTE. Abbiamo già interessato il Governo e terremo conto dell'ulteriore sollecitazione che ella ci ha rivolto questa sera.

PANNELLA. Anche su Margherito!

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 27 ottobre 1976, alle 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, concernente interventi per le zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dagli eventi sismici dell'anno 1976 (*approvato dal Senato*) (606);

— *Relatore:* Botta.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1976, n. 675, recante norme per

l'istituzione di un diritto speciale sulle cessioni di valuta e sui pagamenti verso l'estero (*approvato dal Senato*) (551);

— *Relatore*: de Cosmo.

4. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge*:

Proroga delle deleghe di cui agli articoli 1, 6 e 7 della legge 22 luglio 1975, n. 382, sull'ordinamento regionale e sulla organizzazione della pubblica amministrazione (468).

La seduta termina alle 19,15.

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta scritta Costa n. 4-00851 del 20 ottobre 1976.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1976

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE****INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

VALENSISE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dei gravissimi danni che arreca all'agrumicoltura e in particolare, agli agrumeti della Piana di Palmi, la mosca bianca degli agrumi (*dialeurodes citri*), la cui infestazione pregiudica le piante ed i prodotti suscitando il giustificato allarme degli agrumicoltori;

se ritenga di promuovere con urgenza un organico piano di trattamenti coordinati sulla base di un progetto di eradicazione del parassita, elaborato da entomologi di chiara fama, al fine di attingere risultati risolutivi per eliminare, attraverso l'eradicazione, il pericoloso insetto e per evitare, nel contempo, interventi illusori e disorganici con spreco di mezzi finanziari che non tranquillizzano gli allarmati coltivatori di agrumi. (5-00134)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MAGGIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la decisione del Governo di affidare all'ACI l'esazione della seconda tassa *una tantum* « da erogarsi in favore della popolazione terremotata del Friuli » è stata giusto motivo di protesta da parte del comitato centrale e dell'assemblea nazionale del sindacato autonomo dipendenti della direzione generale della Motorizzazione civile e dei trasporti in concessione del Ministero dei trasporti;

una siffatta modalità di esazione verrebbe in spregio al principio dell'economicità dell'imposta e comporterebbe un'elargizione a favore dell'ACI di ben 2.500 milioni di lire;

una tale elargizione all'ACI non troverebbe giustificazione da alcuna particolare necessità di modalità di esazione in quanto le organizzazioni capillari degli uffici statali (tesoro, poste, motorizzazione) potrebbero sopperire ad una tale esigenza;

una tale modalità di esazione, così come decisa dal Governo, comporterebbe un passaggio di denaro dagli uffici postali all'ACI e da questo allo Stato, con notevole ritardo nell'acquisizione di somme pur necessarie a far fronte alle esigenze la cui urgenza è indiscussa —

quali siano stati i motivi che hanno indotto il Governo ad una siffatta scelta di modalità di esazione e se si ritenga opportuno riesaminare — come è stato richiesto dal comitato centrale e dall'assemblea nazionale della SAMC — tale provvedimento che verrebbe ad essere, se affidato all'ACI, fonte di speculazione da parte di un ente « morale ». (4-00909)

MALAGODI E ZANONE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere le informazioni di cui dispone il Governo circa gli studi in corso, secondo la pubblicità di stampa, in Italia e anche nella Germania federale e nell'URSS, per la messa a punto di un motore a scoppio azionato ad idrogeno, e perciò economico, non inquinante e capace di liberarci dalla sempre più pesante servitù del petrolio.

Gli interroganti chiedono anche se, confermandosi tali informazioni, il Governo ritenga di intervenire con la massima efficacia per contribuire alla completa riuscita pratica degli studi suddetti. (4-00910)

MOLE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

se sia vera la notizia riportata dalla stampa che il Monte dei Paschi di Siena ha concesso una fidejussione bancaria di 10 miliardi di lire al signor Bevilacqua;

se ritengano, nel caso tale notizia, come tutto fa ritenere, sia fondata, di accertare presso la Banca d'Italia i motivi che hanno indotto il Monte dei Paschi di Siena a concedere, in una situazione del credito estremamente delicata, tale fidejussione, per l'acquisto di una testata — *Il Mattino* di Napoli — per la quale la stessa Banca d'Italia aveva ordinato al Banco di Napoli, attuale proprietario, di vendere il pacchetto azionario in suo possesso;

se tutto ciò sia in palese contrasto con le direttive della Banca d'Italia e se, comunque, si ponga il problema di quali

garanzie abbia ottenuto il Monte dei Paschi per concedere una fidejussione di ben 10 miliardi di lire al signor Bevilacqua.

(4-00911)

MENICACCI. — *Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia allo studio e quali motivi ostino alla sua realizzazione del progetto di costruzione di un sottovia lungo la strada Spello-Cannara (per l'Acquatino) all'altezza dell'incrocio con la linea ferroviaria Foligno-Perugia nel tratto Spello-Cannara onde evitare le lunghissime soste, atteso il fatto che il relativo passaggio a livello viene azionato per la chiusura ancor prima che il treno raggiunga la stazione di Assisi.

(4-00912)

MENICACCI. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere:

se e quali regioni abbiano presentato i conti consuntivi arretrati e quali regioni siano state messe in mora, al fine di indurle ad un adempimento, la cui inosservanza, al di là di ogni aspetto formale e a parte la violazione reiterata dei termini fissati annualmente dai rispettivi statuti, è causa di gravi ritardi nella conoscenza esatta della situazione finanziaria e gestionale degli enti, rendendo difficile per non dire impossibile una importazione corretta dei problemi concreti da affrontare;

se sia vero che sono solitamente pendenti davanti ai vari consigli regionali i conti consuntivi del 1971, quali e quanti di questi sono stati deliberati e quali e quanti risultano rinviati a nuovo esame dai commissari di governo, e per sapere, altresì, se ritenga di segnalare ai consigli regionali le seguenti esigenze:

1) i conti consuntivi devono essere presentati dalla giunta al consiglio entro i termini statutari e completi di tutta la documentazione;

2) i revisori dei conti debbono essere messi in condizione di potere esercitare effettivamente e continuamente il loro mandato con la garanzia della conoscenza immediata di tutte le delibere di giunta, impegni di spese, eccetera, con l'accesso a tutte le sedi in cui si esercita il controllo e con la disponibilità di un ufficio col personale ed i mezzi sufficienti;

3) la ormai non rinviabile conoscenza ed approvazione di tutti i conti consun-

tivi compreso quello del 1975 è essenziale, specie di fronte ad una chiusura in *deficit*, per pronunciarsi, con cognizione di causa, su interventi, leggi e programmi.

(4-00913)

MANNINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in via urgente per affrontare i gravi problemi determinati nella città di Licata a seguito dell'alluvione del 25 ottobre 1976 che alimentando la piena del fiume Selso ha provocato con la rottura degli argini la sommersione di tutta la parte bassa della città. Altri danni sono stati determinati per lo scoppio della rete fognante.

(4-00914)

COSTA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che la RAI-TV, attraverso i suoi giornalisti e presentatori ha annunciato fieramente, la sera di lunedì 18 ottobre 1976, che la lira italiana in quel giorno aveva perduto «soltanto» 25 punti sul dollaro (oltre il 3 per cento in un giorno) e che questo fatto poteva essere salutato «con tranquillità e fiducia»;

che simile interpretazione dei fatti rappresenta un segno evidente di squilibrio redazionale del (o dei) redattore in parola — il parere del Governo in proposito.

Nel contempo si prospetta al Ministero la possibilità di invitare il consiglio di amministrazione della RAI-TV a passare a funzioni — possibilmente manuali — all'interno dell'azienda il (o i) responsabile dei «bollettini della vittoria» trasmessi il giorno 18 ottobre 1976 dalla RAI-TV in tema di quotazioni della lira.

(4-00915)

AMICI e DE GREGORIO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se risulti a verità che il Consorzio acquedotti degli Aurunci ha dato incarico di progettazione a circa trenta liberi professionisti per la redazione di altrettanti progetti di acquedotti da realizzare nel territorio di competenza del consorzio, anziché servirsi del proprio ufficio tecnico, appositamente attrezzato per tali lavori;

in caso affermativo, i nomi dei liberi professionisti incaricati, l'elenco delle opere da progettare e l'entità dell'onorario stabilito per ciascun progettista;

se ritengano opportuno ed urgente intervenire per evitare un inutile sperpero di denaro pubblico, sempre che quanto sopra corrispondesse a verità. (4-00916)

AMICI E DE GREGORIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere:

in base a quali motivi è stata ammessa ad istruttoria la domanda inoltrata dalla società per azioni Fibreno per l'insediamento nel comune di Broccostella (Frosinone) di un impianto di piscicoltura lungo i margini del fiume Fibreno, per una area di oltre 23 ettari;

se siano a conoscenza che il progetto della società per azioni Fibreno fu a suo tempo ritirato per la netta opposizione delle popolazioni del luogo, dell'amministrazione provinciale di Frosinone, dei comuni della zona, dei partiti politici democratici, dei sindacati unitari e delle associazioni professionali dell'agricoltura che intendevano e intendono salvare da possibili speculazioni una vasta zona, altamente fertile e produttiva, che verrebbe danneggiata dalle tecniche di allevamento che verrebbero messe in atto dalla società per azioni Fibreno, tenendo anche conto che presso la Cassa per il mezzogiorno è allo studio un progetto di utilizzazione delle acque del Fibreno a fini domestici;

quali provvedimenti intendano prendere per evitare che un tale progetto venga realizzato a danno delle laboriose popolazioni della zona. (4-00917)

MORINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere i motivi per i quali la CPDEL degli istituti di previdenza, in sede di liquidazione di trattamento di quiescenza ai dipendenti degli ospedali, di recente collocati a riposo, ha escluso, senza giustificazione o motivazione, dalla retribuzione annua contributiva l'aumento del 3,50 per cento previsto dall'ultimo comma dell'articolo 81 dell'accordo unico nazionale di lavoro per il personale ospedaliero, firmato il 23 giugno 1974.

Per quanto si riferisce al predetto aumento, che la cassa sembra escludere ai fini del calcolo della pensione, l'interrogante

precisa che si tratta di aumento, non avente carattere periodico, del 3,50 per cento sullo stipendio pensionabile previsto da accordo nazionale; esso, come dice l'articolo 81 dell'accordo 23 giugno 1974, ultimo comma, « rimarrà fisso ed immutabile... fino a quando non interverrà un nuovo accordo di lavoro » e, pertanto, non cade sotto il divieto relativo alla fattispecie prevista dalla legge 17 agosto 1974, n. 386, articolo 7, settimo comma, perché non trattasi di anzianità di servizio convenzionale.

Si rimane, quindi, in attesa di conoscere quali altri eventuali motivi giustifichino l'esclusione di detto aumento. (4-00918)

VALENSISE E TRIPODI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se intenda promuovere la eliminazione dei passaggi a livello incustoditi esistenti sulla linea delle Calabro-Lucane Gioia Tauro Cinquefrondi (Reggio Calabria), e ciò in relazione al recente grave sinistro verificatosi in località Nucarella del comune di Taurianova dove cinque carabinieri in servizio a bordo di un'autovettura sono stati investiti e travolti da un'automotrice riportando gravissime ferite mentre attraversavano un passaggio a livello non custodito, caratterizzato da impossibile visibilità della linea ferroviaria percorsa dai mezzi delle Calabro-Lucane senza prescrizioni di rallentamento. (4-00919)

TRIPODI E VALENSISE. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se siano a conoscenza dei gravi pericoli di manomissione e di trafugamenti ai quali è esposto il patrimonio archeologico individuato, ma non valorizzato, esistente a pochi chilometri da Catanzaro, in località Bivio della Roccelletta, dove, secondo notizie di stampa, ignoti avrebbero tentato recentemente di appropriarsi del contenuto di un *tumulus* risalente a due millenni avanti Cristo, servendosi, addirittura, di una ruspa per scoprire la « camera funeraria »;

quali urgenti iniziative intendano assumere per scongiurare i pericoli di devastazione di testimonianze archeologiche di inestimabile valore storico;

se intendano predisporre, d'intesa con gli organismi interessati, un piano di scavi

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1976

e di interventi, da realizzarsi in tempi brevi, per valorizzare tutta la detta zona della Roccelletta dove si è rivelata l'esistenza di un teatro e di un anfiteatro con preziosi reperti affioranti, promuovendo, altresì, ogni connessa e razionale ricerca della antichissima città greco-romana di Skillecion; il tutto in considerazione dell'immenso interesse culturale del patrimonio archeologico in questione presso gli studiosi e dei decisivi riflessi che, con impegni finanziari di relativa modesta entità, potrebbero prodursi sul promettente sviluppo turistico di quelle incantevoli località. (4-00920)

VALENSISE E TRIPODI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

se sia a conoscenza delle gravi avversità naturali che hanno colpito l'importante comprensorio costituito dai comuni di Monterosso Calabro, Capistrano, Polia e Maierato in provincia di Catanzaro danneggiando la produzione di olive per il 70-80 per cento, produzione che costituisce l'unica risorsa della economia locale con conseguenze gravissime per le aziende agricole e per i lavoratori e le lavoratrici che, tra l'altro, vedono pregiudicata la possibilità di occupazione ed il raggiungimento del minimo di giornate indispensabili ai fini previdenziali;

inoltre, se intenda promuovere il riconoscimento della denunciata situazione produttiva come calamità naturale ai fini dell'applicazione nella zona di tutte le possibili misure in base alla legislazione vigente che valgano ad alleviare le imprese agricole dagli oneri dei contributi unificati, da quelli dei canoni di affitto e con la correzione di eventuali contributi a fondo

perduto, in modo da assicurare la ripresa produttiva ed occupazionale di quell'importante comprensorio olivicolo. (4-00921)

LODOLINI FRANCESCA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — data l'insostenibile situazione determinatasi nella sede della direzione provinciale delle poste di Como, per l'assoluta carenza di direzione, a seguito del continuo avvicendamento dei direttori senza una definizione della nomina del titolare —:

se il Ministro ritenga inderogabile la nomina del direttore nella persona di un funzionario capace di sanare l'attuale disastrosa situazione e l'avvio di una revisione e ristrutturazione dell'organizzazione del lavoro e delle competenze;

quali provvedimenti intenda prendere per fare luce sulle responsabilità di chi ha permesso che si arrivasse ad una tale inefficienza direzionale, per cui persino le ditte appaltatrici dei servizi recapito pacchi e vuotatura delle cassette non provvedono all'assolvimento del loro lavoro con la dovuta tempestività, con le conseguenze ben immaginabili per la cittadinanza.

L'interrogante, interpretando lo stato di animo dei lavoratori occupati presso le poste comasche e l'indignazione dei cittadini, non garantiti da un adeguato servizio, chiede al Ministro se ritenga indispensabile un'indagine ispettiva che faccia chiarezza e porti ad una rapida soluzione in positivo di questo insostenibile stato di cose, che oltre a procurare danni materiali, alimenta nella popolazione comasca un giustificato risentimento e sfiducia verso chi è preposto alla direzione della cosa pubblica. (4-00922)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1976

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere la valutazione del Governo sui gravissimi fatti che hanno turbato l'ordine pubblico sabato 23 ottobre 1976 a Roma. Gruppi di teppisti aderenti al cosiddetto Fronte della gioventù e al MSI-destra nazionale, prendendo a pretesto la situazione economica del paese, hanno potuto agire nei vari punti della città aggredendo con spranghe ed altre armi improprie inermi cittadini, agenti e funzionari di pubblica sicurezza, fraccassando vetrine di negozi e automobili.

« Gli interroganti desiderano, altresì, conoscere il giudizio del Governo sulle preordinate azioni squadriste con le quali si è chiaramente inteso sfidare le leggi dello Stato democratico e sul mancato arresto dei facinorosi.

« Gli interroganti chiedono di sapere quali misure intende prendere il Governo per reprimere le azioni criminose di provocatori che in diversi quartieri di Roma aggrediscono cittadini, assaltano sedi di partiti democratici e benché individuati non vengono fermati e quando qualcuno viene denunciato rimane impunito.

(3-00276) « CANULLO, DI GIULIO, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, GIANNANTONI, POCCHETTI, TOZZETTI, TREZZINI, TROMBADORI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, della pubblica istruzione e di grazia e giustizia, per sapere che cosa intendano fare per reprimere le diffamazioni, ingiurie, minacce e calunnie che quotidianamente con scritte murali, manifesti, volantini e pubblicazioni varie vengono diffuse in Piacenza, contro l'avvocato Tassi Carlo, professore presso l'ITP Leonardo da Vinci di Piacenza.

« In particolare si vuole in tutti i modi impedirgli l'esercizio dell'insegnamento di cultura generale e educazione civica all'ITP Leonardo da Vinci, ove con il 1° luglio 1976 ha ripreso l'attività, essendo titolare di ruolo di tale cattedra.

« Per sapere come mai nulla in via repressiva per quanto avvenuto il 15 e 16 ottobre 1976, e in via preventiva per quanto successe dopo tale data, sia stato fatto dai

Ministri interessati, nonostante precisa denuncia e querela del deputato Tassi Carlo, depositata in procura della Repubblica di Piacenza il 18 ottobre 1976 e atto di diffida stragiudiziale dallo stesso in pari data notificata ai Ministri interrogati.

« Nuovi fatti-reato si sono succeduti in varie zone della città il 18, 19, 20 e 21 ottobre 1976.

« Per sapere quali misure per la tutela dell'incolumità fisica del professor avvocato Tassi e per il doverosamente pacifico esercizio della sua attività professionale, siano state prese ed adottate, posto che le minacce nei confronti del professore avvocato Tassi già in diverse occasioni sono state seguite ed eseguite con aggressioni e attentati a suo danno come numerosi procedimenti penali pur esemplarmente lenti nell'istruttoria e nella definizione, avanti le autorità giudiziarie emiliane stanno a dimostrare.

(3-00277) « ALMIRANTE, BAGHINO, FRANCHI, TREMAGLIA, VALENSISE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere:

1) i motivi per i quali la questura di Teramo, dopo aver autorizzato il Fronte della gioventù del MSI-destra nazionale di Teramo ad effettuare nella giornata di sabato 16 ottobre 1976 una mostra fotografica sull'attuale crisi economica e sulla inefficacia dell'azione governativa, non abbia predisposto un adeguato servizio d'ordine, consentendo ai teppisti di estrema sinistra di svolgere una serie di provocazioni che culminavano in gravi incidenti;

2) i motivi per i quali la stessa questura di Teramo, invece di prendere iniziative nei confronti degli organizzatori dell'aggressione hanno ritenuto di effettuare una perquisizione nella sede della federazione MSI-destra nazionale rinvenendo solo i sassi lanciati dai teppisti di sinistra.

(3-00278) « DELFINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere quali provvedimenti intenda prendere, sulla gestione da parte della GEPI dell'azienda OMI di Roma, dal momento che:

1) a due anni dalla rilevazione GEPI, nonostante che gli accordi ministeriali del-

l'aprile 1974 garantissero il riequilibrio economico dell'azienda entro l'autunno 1976, l'OMI permane in uno stato di grave squilibrio;

2) in questi due anni si è operata di fatto una riconversione produttiva privilegiando il settore militare (progetto MRCA, fotogrammetria) subordinando l'OMI alle multinazionali che dominano il settore e accumulando nella produzione relativa al progetto MRCA un passivo di 200 milioni l'anno circa e in quella del cannonchiale RWDF un passivo di un miliardo destinato ad aumentare fino alla scadenza degli accordi;

3) in questi due anni il personale dirigente e i consulenti sono aumentati, mentre i lavoratori in produzione hanno subito una netta diminuzione non essendo stati reintegrati i pensionamenti;

4) i lavori di riassetto dell'azienda sono slittati di un anno e mezzo rispetto ai tempi previsti con l'avvicendamento di diverse ditte appaltatrici, ognuna delle quali li ricominciava su basi diverse, e con un'altrettanto frequente rotazione dei dirigenti OMI preposti al controllo di tali lavori, causando di conseguenza un enorme spreco nei bilanci dell'azienda.

« Tutti questi elementi dimostrano come due anni di gestione GEPI hanno portato l'OMI ad una vera e propria stagnazione con gravi pericoli di recessione produttiva e di drastica riduzione dei livelli occupazionali.

(3-00279)

« GORLA, PINTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere:

1) come siano avvenuti gli incidenti di sabato 23 ottobre 1976 in Roma, chi siano i responsabili già individuati, cosa si stia facendo per approfondire le indagini;

2) se risulti al Ministero un disegno preordinato diretto ad innestare nello stato di disagio esistente per la grave situazione economica elementi di disgregazione a scopi eversivi di destra.

(3-00280)

« MAMMI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa per conoscere in quale sede parlamentare è stato deciso di dotare l'esercito italiano di armamento nu-

ciare come risulta dalla relazione del deputato Caiati che alla Commissione difesa della Camera ha testualmente dichiarato: " Il veicolo MRCA è idoneo anche al trasporto di armamento nucleare in campo tattico, armamento che, usato in altri paesi in circostanze particolari, è presente nelle nostre dotazioni sottoforma assai delimitata ".

« Come è evidente si tratta di rivelazioni assai gravi che richiedono una spiegazione immediata da parte del Governo.

(3-00281)

« CICCITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere — premesso:

che la Corte dei conti — Sezione di controllo — nel procedimento sull'ammissibilità al visto ed alla registrazione del decreto del Presidente della Repubblica 31 ottobre 1975 relativo allo stato giuridico e alla disciplina del trattamento economico del personale ispettivo, direttivo, insegnante e non insegnante di ruolo delle istituzioni scolastiche e culturali italiane funzionanti all'estero ha sollevato questione di legittimità costituzionale dell'articolo 4 ultimo comma della legge 30 luglio 1973, n. 477 e dell'articolo unico, primo comma n. 3) della legge 19 maggio 1975, n. 167 in relazione all'articolo 81, terzo e quarto comma o, alternativamente, in relazione all'articolo 76;

che la Corte dei conti ha sospeso il procedimento medesimo, trasmettendo gli atti alla Corte costituzionale, con ordinanza emessa il 10 aprile 1976 e pubblicata in *Gazzetta Ufficiale* n. 177 del 7 luglio 1976 —:

se tale ordinanza, notificata al Presidente del Consiglio dei ministri, sia stata presa in esame dal Consiglio dei ministri;

se, ritenuta la necessità che il decreto legislativo presentato alla Corte dei conti avesse corso, sia stata chiesta la registrazione con riserva;

quali siano, eventualmente, i motivi che hanno indotto il Governo a non richiedere la registrazione con riserva e se tali motivi siano ancora sussistenti.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se il Presidente del Consiglio dei ministri, costituitosi nel giudizio dinanzi la Corte costituzionale a mezzo dell'avvocatura dello Stato, abbia o meno prospet-

tata nelle memorie difensive la questione di legittimità costituzionale delle vigenti norme nella parte in cui non escludono dal visto e dalla registrazione della Corte dei conti gli atti del Governo aventi forza di legge.

« Nel caso negativo chiedono di conoscere i motivi che hanno indotto il Presidente del Consiglio ad omettere la prospettazione della questione.

(3-00282) « COLONNA, CARUSO ANTONIO, CALICE, ALINOV, AMBROGIO, BARBERA, CANTELM, CECCHI, COLOMBA, DE CARNERI, IOTTI LEONILDE, MALAGUGINI, MOSCHINI, NESPOLO CARLA FEDERICA, PRAESI, VETERE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere, in tema di ingenti e continuate emissioni di assegni da lire 100, 150, 200 (mini-assegni), con girata praticamente al portatore, da parte di istituti bancari, se la Banca d'Italia, nella sua funzione di controllo, tutela e regolamentazione, sia intervenuta o meno, viepiù circa lo scarso peso e consistenza di tali carte di credito che, nella loro maggiore o minore sopravvivenza all'uso, significano il vantaggio delle banche emittenti ed il danno alla generalità di coloro che nei passaggi, da parsona a parsona, sono costretti ad usarli, volta a volta, sempre più riscontrandoli degradati o distrutti. Se, quanto meno, tali biglietti debbano avere il peso e la consistenza del biglietto da lire 500 di recente stampa da parte del Poligrafico dello Stato.

(3-00283) « DI NARDO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali iniziative il Governo, in particolare attraverso le rispettive amministrazioni, abbia adottato o intenda adottare di fronte alla grave situazione della miniera di Campiglia Marittima, che è culminata nei recenti provvedimenti di licenziamento di 60 minatori e nell'intento dei privati concessionari di chiudere la miniera stessa entro il corrente mese di ottobre.

« In particolare, si chiede di sapere se il Governo:

a) abbia apprezzato e valutato ai fini dei suoi comportamenti responsabili il livello pressoché costante della produzione della miniera nell'ultimo triennio, sia in minerale di calcopirite, sia di blenda, sia di galena, nonché il fatto che i giacimenti già individuati consentirebbero la continuità delle attività estrattive per almeno 10 anni, qualora si realizzassero i progetti di sviluppo e di ricerca definiti;

b) ritenga coerente con la proclamata volontà di sostenere e rilanciare la produzione nazionale la chiusura di un impianto estrattivo di piombo, zinco e, unico in Italia, di rame;

c) ritenga ammissibile, anche ai sensi dell'atto di concessione, il comportamento del privato concessionario non solo in rapporto agli avvenimenti denunciati, ma anche in passato, con la pratica diserzione da apprezzabili attività di ricerca;

d) ritenga tollerabile la caduta del livello occupazionale, rilevante per un centro come Campiglia Marittima;

e) ritenga infine, a fronte del grave ritardo nella presentazione del piano minerario nazionale, di aggiungere la sua azione e la sua iniziativa a quella che in modo solidale hanno svolto e svolgono le organizzazioni sindacali provinciali, la regione Toscana, tutti gli enti locali interessati attorno al comitato di fabbrica della miniera, avendo il Governo stesso lo strumento operativo idoneo attraverso l'EGAM ed i poteri amministrativi del caso, in virtù dell'atto di concessione.

« L'interrogante chiede se il Governo ritenga di provvedere con urgenza a causa del tempo limitato per una soluzione del problema e tenendo conto della situazione in atto, con la miniera occupata, e dei limiti assegnati dalla gravità sociale dell'episodio all'efficacia del senso di responsabilità dei lavoratori, dei sindacati e degli enti locali.

(3-00284) « LABRIOLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dei trasporti, per conoscere l'entità dei danni e la situazione che si è determinata nelle province di Caltanissetta e di Agrigento a seguito del violento nubifragio abbattutosi sulla Sicilia centrale il 25 ottobre 1976

e, in particolare, quali provvidenze siano state adottate o si intendano adottare in favore della città di Licata allagata e della sua popolazione duramente provata dallo straripamento del fiume Salso.

« L'interrogante chiede, altresì, di conoscere quali lavori siano stati eseguiti negli ultimi dieci anni in applicazione della legge sui fiumi per la sistemazione degli argini del fiume Salso e per la bonifica della piana di Licata.

(3-00285)

« NICOSIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per avviare a soluzione il problema che coinvolge le molte centinaia di ex-ufficiali delle forze armate, cui stanno pervenendo in queste settimane le lettere di sfratto dagli alloggi cosiddetti di "servizio", che, per la grave discriminazione operata con la legge 17 gennaio 1959, non hanno potuto riscattare, al contrario di quanto invece è avvenuto per i civili abitanti negli alloggi ex-INCIS.

(3-00286)

« ROMUALDI, MICELI VITO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se, di fronte alle nuove imprese terroristiche e criminali degli estremisti di sinistra, che ieri hanno operato impunemente a Padova, Bologna e Genova, di fronte altresì alla spe-

dizione squadristica dei neo fascisti, avvenuta sabato scorso a Roma, non ritiene opportuno dare maggiori assicurazioni per il mantenimento dell'ordine pubblico e la persecuzione dei numerosi gruppi di teppisti e di criminali, che tanto turbano i cittadini.

(3-00287)

« PRETI, REGGIANI, VIZZINI ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se può dare ragionevole giustificazione del fatto che il magistrato segretario generale della Corte dei conti, collocato fuori ruolo a sensi dell'articolo 8 della legge 21 marzo 1953, n. 161 (vedi pagina 205 del ruolo di anzianità del personale della Corte) per svolgere incarichi esterni di carattere continuativo che non gli consentirebbero il regolare esercizio delle funzioni di istituto, continua tuttavia a svolgere presso la Corte funzioni di istituto, a norma dell'articolo 9 della legge stessa;

per conoscere quale incarico esterno svolga in effetti il magistrato segretario generale della Corte dei conti.

(2-00049) « CARUSO ANTONIO, CALICE, COLONNA, MOSCHINI, VETERE ».